

IL CODICE GRECO SAULIANO

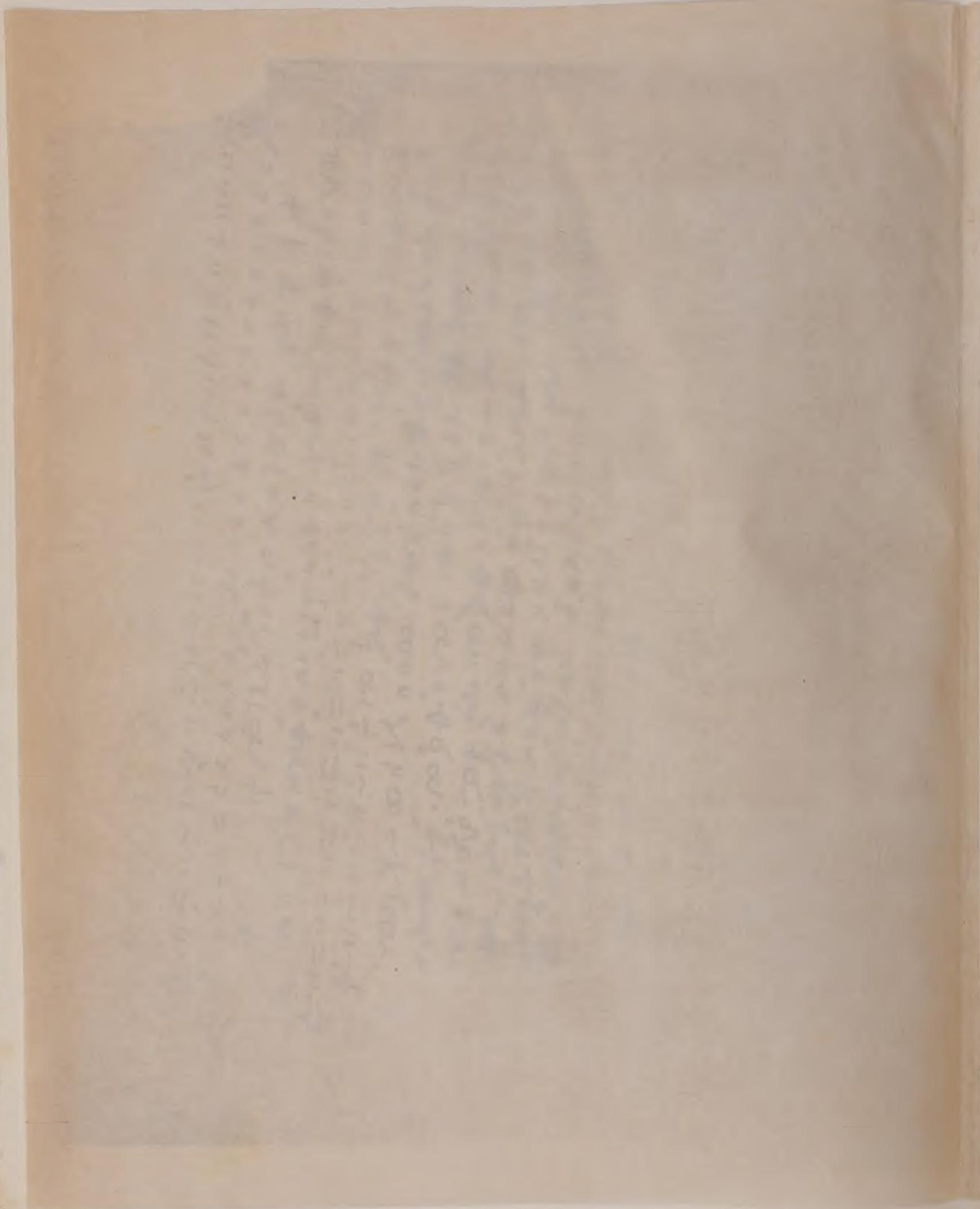
DI

S. ATANASIO

SCOPERTO ED ILLUSTRATO

DAL SOCIO

GIROLAMO BERTOLOTTO





I. Cenni su mons. Filippo Sauli e la sua biblioteca. — II. Clemente VIII alla ricerca del codice Atanasiano: carteggio tra la Repubblica genovese e il card. Domenico Pinelli. — III. Il codice rinvenuto e descritto. — IV. Documenti. — V. Appendice: Elenco illustrato degli altri codici Sauliani superstiti.

I.

DALLA nobile famiglia patrizia a cui Genova deve, fra l'altro, l'insigne basilica ed il superbo ponte di Carignano, nacque Filippo Sauli nel 1493. Giovanetto che di poco aveva superato il quarto lustro, il nostro Filippo venne da papa Giulio II creato vescovo di Brugnato, piccola ma non ingloriosa borgata che, sebbene conti ora appena 700 abitanti, fu già metropoli dei Liguri Brinati, più tardi cenobio dei Benedettini, fondato da san Colombano, e sede vescovile eretta nel 1133, unita di poi nel 1820 a Sarzana. Monsignor Sauli tenne però assai breve

tempo il governo di quella diocesi, giacchè ritiratosi nella città natale vi moriva in quel « pestilente anno » che fu il 1528 (1). Gran parte della sua non lunga esistenza egli aveva spesa nello studio delle lettere latine, greche e siriane (2), attendendo in pari tempo alla formazione di una ricchissima biblioteca che destava l'ammirazione degli eruditi contemporanei (3); per essa

(1) Tutti i biografi del Sauli fissano il 1531 come l'anno della morte di lui. Secondo l'Oldoino, il Sauli aveva 21 anno quando « fu eletto vescovo di Brugnato nel 1512 »; quindi sarebbe nato nel 1491 e morto in età di anni 40. Michele Giustiniani lo dice nato verso il 1492, perciò nel 1531 avrebbe avuto anni 39. Il Soprani e lo Schiaffino concordano con l'Oldoino. Il Tiraboschi e lo Spotorno accettano come data della sua morte il 1531; ma evidentemente questi autori si copiano a vicenda. E l'Oldoino che pure dice: *Sepulcrum habuit in pernobilis S. Mariae de Carignano templo, a nobilibus suae familiae excitato*, non deve aver conosciuto l'epigrafe che ivi si trova nella parete sinistra dell'ultima cappella della navata destra, e che io ho trascritta sul luogo:

D. O. M.
PHILIPPO SAVLIO ANTONII F. IVRISCONSVLTO
LATINIS GRAECIS SACRISQ. LITTERIS PERERVDITO
ANTIQVAE VIRTVTIS IMAGINI ET EXIMIAE SANCTITATIS
BRVGNATENSI EPISCOPO QVI VIXIT ANN. XXXV
MORTVVS EST PRAEMATVRE ANNO PESTILENTI CIODXXVIII
IN CELLA AEDIS HVIVS FACTAE EX TEST. AVI BENDINELLI
NICOLAVS ET OCTAVIANVS SAVLII OPTIMO ET OPTATISS. FRATRI
M. H. P.

L'iscrizione dice dunque chiaramente che Filippo Sauli *mori di morte prematura nell'anno pestilente 1528* in età di anni 35. Pertanto si deve correggere l'errore che dall'Oldoino in poi è stato ripetuto da tutti gli altri scrittori, compreso l'Allen (Th. W.), *Notes on greek manuscripts in Italian libraries* (London, 1890), pag. 32.

(2) Lo dice dotto in siriano, non l'Oldoino, ma il Soprani (p. 93) e più esplicitamente lo Schiaffino, *Annali Ecclesiastici della Liguria* (ms. della Beriana), III, 927.

(3) Il card. Gregorio Cortese, *Epist. fam.* (Venezia, 1573), pag. 63, dice del Sauli: *Maximam praelerea librorum copiam, et eorum antiquorum incredibili sumptu atque industria nactus est, partim Roma, Florentia atque Venetiis, partim etiam a*

aveva fatto raccogliere libri e codici, con incredibile diligenza e spesa ingente, non soltanto in Roma, in Firenze, in Venezia, ma perfino nel cuore della Grecia stessa (1).

In un mio studio sui *Liguri Ellenisti* (2), tratteggerò una biografia più diffusa del Sauli, mettendone in rilievo il posto onorevole che a lui meritamente spetta fra i bibliofili e i grecisti del secolo XVI (3): qui invece,

media Graecia allatorum, miraque diligentia operam dat, ut eius generis ornamenta, non iam exlanguenti, ut ille ait, sed poene funditus deleta Graecia, Genuam transferantur. Sunt iam apud nos fere omnes antiquorum in sacros libros commentarii etc.

(1) Op. cit. l. I. *Addent stimulos expectata ex Chio et Constantinopoli volumina* Non so in base a quali testimonianze, Francesco Molard, (*Rapport sur les bibliothèques de Gênes etc. in Archives des Missions scientifiques et littéraires*, s. III. t. V, p. 191) crede che il Sauli sia venuto in possesso degli avanzi della famosa biblioteca di Andreolo Giustiniani: *A qui serait curieux de savoir comment tant de raretés bibliographiques sont parvenues entre les mains de Philippe Sauli, évêque de Brugnate, je répondrais qu'on suppose celui-ci d'avoir acquis, par héritage ou autrement, les débris de la bibliothèque d'Andriolo Giustiniani, mahonnais de Scio, un des plus infatigables collectionneurs du XV siècle.*

(2) Cfr. come saggi: G. BERTOLOTTO, *Liguri Ellenisti: I. Gabriello Chiabrera allenista?* Genova, Sordo-Muti 1891; — II. *Ansaldo Cebà*, in *Giornale Ligustico*, 1891.

(3) Cfr. intanto l'Oldoino, il Soprani, lo Schiaffino, Michele Giustiniani, il Tiraboschi ecc. Il prefato card. Cortese (*Epist.*, p. 245): . . . *Saulio episcopo a te salutem plurimam dixi, qui te vehementissime amat, tuique visendi est cupidissimus. Is nuper commentarios Euthymii monachi in omnes psalmos è graeco in latinum convertit, opus elegans, ingeniosum, eruditum, et quod fere omnia quae a maximis illis viris Origene, Didymo, Eusebio, Basilio, Chrysostomo, in eo genere scripta fuerant, breviter et miro cum artificio sunt coniecta. In eo elimando atque expoliendo nunc assiduus est egoque illi minister assideo.* — Nell'epistola dedicata premessa alla versione dell'Eutimio (ed. 1547): *Paulinus Turchius praedicatorum familiae, beatiss. patri Clementi septimo pontifici maximo salutem..... Philippus Saulus episcopus Brugnatensis, vir sane priscis illis patribus, virtutum ornatu, et sacrarum literarum peritia comparandus; qui huic saluberrimo instituto quam maxime intentus erat. Nam si quos huic operi idoneos nactus esset, excitabat, monebat, rogabat, et quibus posset modis ad hoc compellere non omittebat. Ipse vero*

proponendomi particolarmente di dar notizia di un codice greco di S. Atanasio che nel 1602 papa Clemente VIII fece cercare invano tra i libri del Sauli e che io ho potuto ritrovare ed identificare, credo opportuno premettere soltanto alcuni rapidi cenni sulle vicende che la già doviziosa libreria Sauliana ebbe a subire nel corso dei secoli passati.

Con testamento fatto l'anno stesso della sua morte (1), monsignor Filippo Sauli lasciava tutti i suoi libri, a stampa e manoscritti, all'Ospedaletto dei cronici, con obbligo che non si potessero né tórre di là, né alienare.

tanto huius rei studio tenebatur, ut dies, ac noctes summa cum voluptate in hoc insumeret. Ab hoc profecto optimo viro plura et egregia sperare poteramus, nisi divina providentia illum a nobis avocasset, foelicitatem illi (ut merito speramus) recte anteactae vitae praemium benigne conferens, nobis vero paterna clementia (ut pulo) indulgens, ne acriores dare poenas nostrae ignaviae cogeremur: qui tanti viri exemplo, et monitis minus proficeremus. Hic elegantissimos commentarios Euthymii monachi Patris sanctissimi, et eruditissimi, nuper latinis fecerat, puro quidem ac simplici dicendi genere, quos immatura morte praeventus, in lucem edere non potuit. Ego vero, qui eius doctrinae ac sanctitatis testis diutius fueram, studiorum comes, consiliorum conscius, nimia ipsius humanitate summa illi necessitudine devinctus, talis amici, quo meliorem ne desiderare quidem licebat, tam sanctos labores deperire, nos vero tanto thesauro fraudari aequo animo ferre non poteram. Converti me igitur ad Ioannem Mattaeum episcopum Veronensem bonorum omnium (ut optime nosti) quam maxime studiosum, ipsum hortatus pariter, et precatus, ut tanti boni nobis auctor fieret: ratus quod erit, ut hoc pacto amici defuncti sanctae memoriae et viventis iustae mercedi, et communi omnium bonorum utilitati quam optime consulatur: benigne annuit venerandus pontifex, ut est ad recta omnia et honesta studia quam propensissimus, suaeque auctoritate, iussu, et impensis effecit ut egregium hoc opus quam optime dispositum prodiret in publicum: opus unquam a nemine satis pro dignitate laudandum, si eximii vatis divinam mentem, et intelligentiam suscipias: si interpretum eruditionem et fidem; si correctoris et artificis periciam et diligentiam attendas.....

(1) Nel BUONAROTI (*Geneal.*, mss. della Beriana, III, p. 376), sono ricordati due testamenti del reverendissimo Filippo Sauli (in Raffaele De Franchi), 1528, 7 agosto e 1523, 14 dicembre (in Gio. Costa).

« Legat, dice il testamento (1), *omnes libros GRAECOS tam impressos quam manu scriptos, omnes latinos manu scriptos, inter quos comprehenduntur tria magna volumina manu scripta in materia conciliorum et Biblia Tolletana Hospitaleto Ianuae...* ». Narra l'Oldoino (2) che i soli codici greci ascendevano alla cifra ragguardevole di trecento, e che il lascito veniva fatto *in usum studiosorum*. Ora è naturale che noi ci domandiamo qui subito per quale categoria di *studiosi* poteva avere importanza una raccolta di trecento manoscritti greci racchiusa nelle stanze poco dilette di un nosocomio, e perchè a monsignor Sauli sia piaciuto costituire come depositario dei suoi libri uno spedale anzichè un altro istituto più acconcio alla meditazione e allo studio. A tale domanda, che sorge spontanea alla lettura dell'Oldoino (3), ci dà modo di rispondere in qualche parte il Soprani, il quale assevera che la « scelta libraria » di Monsignor Filippo « consisteva in gran parte di *libri medicinali manoscritti* in pergamena », mentre il fondo Sauliano oggi ancora superstita non annovera un solo codice che colle discipline mediche abbia la più lontana relazione.

Ma procediamo: i codici giacquero per lungo tempo ignoti e sepolti in qualche stanza dello spedale; certo non devono averli veduti nè il Montfaucon nè il Ma-

(1) Cfr. BANCHERO, *Genova e le due riviere* [articolo del canonico L. Grassi sulla « Biblioteca delle Missioni urbane »], p. 499.

(2) OLDOINUS (Aug.). *Athenaeum Ligusticum* (1680), pag. 475: « *bibliothecam libris pluribus refertam, in qua volumina 300 graeca mss. habebantur supermis tabulis hospitali Incurabilium in studiosorum commodum legavit...* ».

(3) « Voilà un legs bien inutile à un hôpital d'incurables » esclama il Molard, op. c. p. 190 nota.

billon (1), che parecchi anni dopo intrapresero appositi viaggi per rintracciare quanto di ragguardevole in materia di paleografia classica possedevano le biblioteche pubbliche e private, grandi e piccole, delle varie città della penisola.

Il Montfaucon, che il Gardthausen (2) saluta a buon diritto come il padre e il fondatore della paleografia greca, fece un catalogo di tutte le librerie che conservavano al suo tempo volumi greci manoscritti; ma mentre prende nota di città e di biblioteche che possedevano in allora anche un solo codice greco, di Genova non fa menzione.

Il Mabillon nel suo *Iter Italicum* così si esprime a riguardo della nostra città: *Ibi nulla fere veterum librorum bibliotheca, nisi quod Philippus Saulius, episcopus Brugnatensis, vir doctus, qui Euthymii commentarios in psalmos latine vertit, libros suos Xenodochio legavit. In eorum catalogo, quem Romae legimus, nihil singulare nobis visum est.*

« Che genere di catalogo, osservava fino dal 1846 l'abate Luigi Grassi (3), fosse quello che venne per le mani al Mabillon in Roma io non so; ma se in Genova ei si fosse imbattuto in chi gliene avesse porto miglior notizia, non avrebbe certo profferito sifatto giudizio ».

La meraviglia del Grassi era più che giustificata per il tempo in cui scriveva; ma egli ignorava, a quanto pare,

(1) BANCHERO, op. cit., pag. 500.

(2) GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, p. 4; *Montfaucon der Schöpfer griechischer Palaeographie wurde geboren am 13 ianuar 1655 zu Soulage unweit Narbonne u. s. w.*

(3) GRASSI (in BANCHERO, *Genova ecc.*), p. 500.

che fino dal 1602 era stato spedito a Roma, per desiderio del papa e per ordine dei governatori della repubblica genovese, un elenco dei volumi greci lasciati dal Sauli all' Ospedaletto e che ivi ancora si conservavano nell'anno sopra indicato. Tale elenco che io pubblico (1) ora per la prima volta e di cui si conserva la minuta nel nostro R. Archivio di Stato, fu fatto, come più innanzi si vedrà, da persona poco versata nella paleografia greca, ed è così superficiale e monco che il Mabillon non poteva farsi men misero concetto né profferir diverso giudizio sull'importanza della libreria Sauliana; giacché il catalogo, venutogli alle mani in Roma, altra cosa non dovette essere, e per forti indizi lo affermo, se non l'elenco stesso che forma il documento IV, annesso a questa memoria.

Dopo il Mabillon, nessun altro scrittore, a quanto si sa e mi è stato possibile indagare, fa motto dei codici Sauliani e delle vicende da essi subite; di questo solo la tradizione ci informa che nel 1746 passarono per vendita alla insigne biblioteca delle Missioni Urbane in Genova, quantunque nessun documento sin qui conosciuto ci dia maggiori informazioni sulle modalità e le condizioni di tale trapasso. Soltanto qualche brandello di cartapecora incollato sulla guardia di alcuni dei pochi

(1) Devo l'indicazione di questo documento alla cortesia, ben nota agli studiosi, del comm. L. T. Belgrano. È inutile aggiungere che quell'indicazione mi guidò al ritrovamento degli altri documenti inediti, che pubblico in questo mio scritto.

codici, scampati ad un quasi totale naufragio, porta la scritta:

VENDUTO DALLO SPEDALE DEGLI INCURABILI - 1746 - (1).

Anzi nel Codice che attualmente porta il num. 25 è incollato in principio un foglietto manoscritto in caratteri del secolo XVIII che dice: « *Quest'opera contiene i commentarii di Eutimio Zigadeno (comunemente detto Zigabono), monaco Basiliano, sopra i salmi e cantici della S. Scrittura. Egli viveva nel 1118. Quest'opera non fu mai stampata (2) nella lingua originale. Monsignor Filippo Sauli, vescovo di Brugnato, PADRONE DI QUESTO COME DEGLI ALTRI CODICI, li voltò in latino, che fu pubblicato postumo e dall'autore non potuto limare. Chi lo diede alla luce dopo la morte dell'autore fu il P. Paolino Turchi Gentile (3) dei Domenicani, in Verona, nel 1530, con dedica a Clemente VII, e fu poi ristampato molte altre volte. QUESTO CODICE È SICURAMENTE DI QUELLI CHE APPARTENNERO AL DOTTO PRELATO, E SOPRA QUESTO MEDESIMO FU ESEGUITA DA LUI LA VERSIONE SURRIFERITA ».*

Se dunque i codici Sauliani emigrarono dallo Spedale dei cronici nel 1746, è ben notevole, osserva il Grassi, come appunto in quel tempo che entravano, per ma-

(1) Cfr. ad es. i *Codd.* n.° 2, 5, 7. 8, e *Appendice*.

(2) La prima edizione greca di Eutimio Zigabeno fu pubblicata nel 1792: *Euthymius Zigabenus. Commentarius in IV Evangelia: textum graecum nunquam antea editum ad fidem duorum codd. mosquens. et repetita vers. lat. 30 Hentenii suisque animadv. edidit Chr. Frid. Matthaeus. Lipsiae, 1792, 3 tom. in 4 vol. in 8.°*

(3) Sic! Ma leggi *Generale*.

magnanimo acquisto, nella biblioteca delle Missioni Urbane i codici suddetti, il padre Francesco Zaccaria della compagnia di Gesù, che viaggiava eruditamente l'Italia dal 1742 al 1752, non ne abbia avuto sentore, e sia una miseria ciò che gli fu dato commemorare di Genova in fatto di libri. Si potrebbe obiettare al Grassi che il primo volume degli *Excursus Literarii per Italiam* dello Zaccaria (nel quale volume si parla appunto di Genova a pag. 22 e sgg.), si pubblicò in Venezia nel 1744, vale a dire due anni prima della data che la tradizione fissa al trapasso della libreria Sauliana alle Missioni Urbane.

Ma vi è un fatto più importante, sfuggito, a quanto pare, al Grassi e che giustificherebbe maggiormente la sua meraviglia. Nel volume citato, a pag. 22, lo Zaccaria fa speciale menzione di « un chierico regolare delle Scuole Pie, da lui incontrato in Genova, uomo veramente erudito, il padre Pietro Maria Ferrari, che aveva raccolta nel suo Collegio una scelta biblioteca e molte rarità archeologiche »: oltracciò riferisce una erudita lettera del Ferrari stesso illustrante un antico anello coll'epigrafe AGAPE (1).

Ora questo padre P. M. Ferrari è quel desso che compose la *Descrizione di alcuni codici mss. esistenti nella biblioteca dei RR. Missionarii Urbani*, che si conserva autografo nella biblioteca medesima, e di cui il Grassi non fa cenno, quantunque molto si sia giovato delle indicazioni date nei fogli attaccati in principio di molti codici, le quali procedono senza dubbio dalle illu-

(1) ZACCARIA, *Excursus* cit. I, 24.

strazioni del padre Ferrari (1). Questo interessante volume fu donato, come sta scritto nel frontispizio, alla biblioteca dei RR. Missionarî Urbani dal prete Crovo (2) il 7 dicembre 1860, e contiene l'illustrazione particolareggiata di ciascun codice, con uno *specimen* paleografico a mano, fatta dallo stesso P. Ferrari con non poca diligenza ed esattezza tale, che ci rivelano ad un tratto l'uomo versato nella paleografia greca e il conoscitore di codici. Siffatte illustrazioni a ciascun manoscritto portano, fra l'altro, anche l'indicazione del giorno in cui il manoscritto, dopo essere stato consultato e studiato dal Ferrari, fu da lui restituito, *non è però mai detto a chi*. All'Ospedaletto o ai Missionari? Sarebbe di qualche momento il saperlo, per meglio fissare la data della vendita, che forse avvenne prima del tradizionale 1746. Tali appunti ci indicano chiaramente che tutti i codici che in quel tempo entrarono alla biblioteca dei Missionarî (e sono precisamente in numero uguale a quelli che pur ora si possiedono) (3) vennero esaminati e descritti dal Ferrari in un lasso di tempo che va dal 25 gennaio 1744 al 29 giugno dell'anno stesso.

Confrontando questa data e l'anno dell'incontro del Ferrari collo Zaccaria in Genova, anteriore evidentemente al 1744, anno della pubblicazione del primo volume degli *Excursus Zaccariani*, siamo indotti a concludere

(1) Da un foglietto inserito al codice n.º 3 nel Ms. Ferrari, e che dice: *Ioseph Assemanus bibliothecae Vaticanae praefectus sic latine reddidit*, si potrebbe arguire che, se non tutti, alcuni almeno tra i codici Sauliani furono visti dal dotto autore della *Bibliotheca orientalis* etc. (Roma, 1719-28).

(2) Era bibliotecario del march. Antonio Brignole-Sale.

(3) Va però fatta eccezione del codice n.º 40 [SIMPLICIO, *Sulle categorie di Aristotile*], che appare nè visto nè descritto dal Ferrari, e che probabilmente non proviene dal fondo Sauliano. Cfr. *Appendice* in fine.

come poco probabile che qualora l'esistenza dei codici all'Ospedaletto fosse nota al Ferrari, questi non ne abbia voluto avvertire il dotto gesuita viaggiatore, e crediamo ipotesi plausibile pensare che il Ferrari stesso dell'esistenza dei codici sia venuto a conoscenza soltanto dopo che, per qualche fatto a noi ignoto, l'Ospedaletto riuscì a sbarazzarsi di quei volumi, deposito così poco confacente all'indole del pio istituto, che a nessuno doveva neppur balenare il sospetto della giacenza di tale merce in cotal luogo.

O non ignorò più tardi un'erudito, come il padre G. B. Spotorno, persino il trapasso dei codici Sauliani ai Missionari? E non li credeva tuttavia giacenti all'Ospedaletto nel 1825, quando comparve per le stampe del Ponthenier in Genova il terzo volume della sua *Storia Letteraria della Liguria*?

Eppure egli non viveva a Pekino, ed era anzi bibliotecario in Genova e delle cose genovesi, se non severamente critico indagatore, certamente non mediocre conoscitore. Lo Spotorno intanto, nel volume citato, dopo avere spiegato d'essersi indotto a parlare del Sauli in un capitolo che tratta di scrittori di medicina, pel fatto che appunto il Sauli aveva lasciato la sua copiosa biblioteca all'Ospedale dei cronici, soggiunge: « Non so perchè gli eruditi genovesi non abbiano pensato mai a pubblicare almeno un buon catalogo di questo tesoro letterario. Le raccolte di libri rari, come accade in tutte le umane cose, si perdono dolorosamente per mille ragioni, ma di quelle che ne abbiamo le notizie bibliografiche riesce men grave la dispersione » (1). È evidente che lo Spo-

(1) Cfr. vol. III, pag. 237.

torno credeva ancora intatto e nel luogo primitivo il presunto tesoro Sauliano, il quale, per verità, è ora come lo era già nel 1744, quando lo illustrava il P. Ferrari, ridotto a ben misere proporzioni.

Attualmente di trecento, se pure è esatta la cifra dell'Oldoino, i codici greci che restano sono soltanto trentanove, dei quali do un completo elenco illustrato nell'Appendice in fine di questo mio lavoro: tutti sono di materia ecclesiastica, tranne l'ultimo che è di un commentatore di Aristotele e precisamente di Simplicio, benchè il Grassi non abbia saputo identificarlo (1); dell'Omero manoscritto in folio, di cui è fatta menzione nell'inventario del 1602, non si ha traccia. Si potrebbe sospettare che molti codici non abbiano più fatto ritorno da Parigi, ove emigrarono al tempo di Napoleone I, e che, tornati, portano tuttora il timbro della biblioteca Imperiale (2); ma, come dicemmo, nel 1744 non erano in numero maggiore dell'attuale.

Di tutti questi codici superstiti pubblicò, nel 1846, un indice illustrato il predetto abate Luigi Grassi, inserito nell'opera di Giuseppe Banchemo *Genova e le due riviere*. Quell'elenco non è certamente scevro di inesattezze e

(1) ALLEN, op. cit., pag. 33, n.° 40: « Simplicius on Aristotele's Categories chart. 9 × 6 1/2, ff. 160, 33 lines, saec. XIV-XV, well written. Grassi was unable to identify the author, whose name ist wanting. This ist the only non-ecclesiastical ms. in the collection ». — GRASSI, in BANCHERO, op. cit., p. 512: « Contiene i *Commentarii sopra Aristotele*. Essendo così numerosa la schiera dei commentatori di Aristotele e il codice monco e di scrittura difficilissima (?), riescono necessarie troppe indagini per assegnarne l'autore, seppure questo commento è di quelli di cui l'autore è conosciuto. Credetti bene passarvene per ora leggermente ».

Per il codice cfr. nota antecedente.

(2) Cfr. *Appendice*, codd. 17, 26, 37, 38.

incertezze (1) — e quale lavoro di sifatta natura lo è? —, ma si deve riguardare ancora oggi giorno come l'illustrazione più diffusa e completa, non dico degli avanzi Sauliani, ma di tutta la doviziosa suppellettile manoscritta della biblioteca delle Missioni Urbane (2). E merita pure d'essere mentovato il breve cenno che tre anni or sono il signor T. W. Allen dava di alcuni tra i codici greci Sauliani nel suo libretto *Notes on greek manuscripts in Italian libraries* (3).

Se dal lato letterario i codici, per la loro natura ecclesiastica, possono offrir poco interesse al filologo, essi hanno però tutti una grande importanza dal lato paleografico (4), e sono degni, per tal riguardo, d'un più attento studio e d'un esame meno frettoloso di quello che per lo passato hanno subito.

Intanto eccoci a parlare del carteggio che nel 1602 si tenne tra Roma e Genova, per la ricerca del codice greco contenente le opere di S. Atanasio.

II. Che papa Clemente VIII abbia avuto intendimento di pubblicare un'edizione completa delle opere di S.

(1) Fra le altre cose, pare che non abbia saputo sciogliere la sigla α ^x, noto compendio paleografico di μοναχός (codice n. 2); nel cod. 32 lesse ἐπιμελῶς ove invece sta scritto ἐπὶ ἑτῶς ecc.

(2) ALLEN, *op. cit.*, p. 32: « Banchero's book, though quoted by recent travellers to Genoa (e. g. NEIGEBUR, *Serapeum*, 1857, p. 138 sq.; MOLARD, *Archives des Missions scientifiques*, III.^e sér. V. p. 137), does not appear very widely known: only one date for instance of those in Grassi's catalogue appears in Gardthausen's list and that from Stein's preface to Herodotus 1869 praef. p. VII. It may be useful therefore to give here some details of paleographical interest, some already to be found in Grassi, while others are due to my own observation ».

(3) London, Nutt, 1890, pp. 32-34.

(4) Alcuni di essi sono datati. Cfr. *Appendice*.

Atanasio (1), è un fatto sin qui ignoto, come io credo, agli storiografi di quel pontefice; ma risulta evidente dal carteggio che nel 1602, d'ordine di quel papa, tennero coi Governatori genovesi i cardinali Sauli, Giustiniani e Pinello.

La più antica edizione delle opere di S. Atanasio è di Vicenza 1482, ma in latino soltanto: però siccome appunto nel 1600-1601 si era stampato il testo greco in Heidelberg dal Commelin (2), può parere strano che ad un solo anno di distanza, Clemente VIII sentisse desiderio di far ristampare quelle stesse opere così voluminose. Ma se si pensa che l'edizione Commeliniana è estremamente difettosa nel testo e nella traduzione, e contiene solamente una piccola parte della feconda produzione filosofico-letteraria di Atanasio, si capisce subito che il pontefice era rimasto poco soddisfatto di quella stampa, e che le sue ricerche miravano a trovar dei nuovi trattati, epistole e apologie da aggiungersi alle poche che l'edizione del 1600-01 veniva a rendere di pubblico dominio (3).

(1) Sul posto che occupa Atanasio nella storia del pensiero cristiano, cfr. RITTER, *Histoire de la philosophie chrétienne*, tom. II.

(2) Pubblicata per le cure di P. F. C. (Petr. Felkmann Curonaeus) *in officina Commeliniana*, in 2 voll. in fol.

(3) L'edizione pubblicata dal Montfaucon nel 1698 (Parigi, 3 vol. in foglio, legati in due) è una delle più perfette edizioni dei Santi Padri che i Benedettini abbiano fatte. Lo stesso editore fece stampare nel 1706, una raccolta dei Santi Padri, in due volumi, in foglio, il secondo dei quali è riguardato come un supplemento delle opere di S. Atanasio, giacchè comprende per la maggior parte opere che vanno sotto il nome di quel santo dottore. L'edizione dei Benedettini è stata ristampata a Padova nel 1777 in 4 voll. in foglio. Sebbene comprenda le addizioni dell'ed. del 1706, viene preferita quella di Parigi (1698) per la bellezza dell'esecuzione. Ma anche nell'edizione del 1777, l'editore lamenta che molti degli scritti Atanasiani siano sfuggiti alle sue indagini.

Il carteggio, a cui dianzi accennavo, si apre con una lettera (doc. I), in data del 3 maggio 1602 e firmata dai cardinali Pinello, Sauli e Giustiniani. Da essa si ricava come nel concistoro, tenuto il lunedì prima, papa Clemente VIII aveva dato ordine ai suddetti cardinali, tutti e tre genovesi, di rivolgersi al Governo della loro Repubblica affinchè venisse spedito a Roma, colle debite cautele, un manoscritto contenente le opere di S. Atanasio, il qual codice, per quanto era a notizia di Sua Santità, conservavasi « nelle stanze dello Spedale picciolo ».

Si aggiungeva essere quel ms. molto antico e meritevole di molta stima; perciò S. S. *desiderando di fare ristampare* quelle opere con ogni diligenza, faceva raccomandazione vivissima perchè i Protettori dello spedale ritrovassero quel libro e lo inviassero, promettendo che sarebbe restituito per essere conservato nello stesso luogo non appena il papa se ne fosse servito.

La risposta alla lettera dei tre cardinali venne sollecitata, giacchè porta la data del 10 maggio. In essa è detto essersi « dato subito ordine che sia fatto inventario di tutti que' libri antichi che si conservano nello Spedale piccolo, affinchè quando vi si ritrovino le opere di S. Athanasio greche, che il papa desiderava, gli si potessero mandare a Roma e S. S. potesse servirsene a piacer suo ».

La cura di fare tale inventario venne affidata ad uno dei padri Gesuiti, che la lettera stessa loda come *perito della lingua greca et di molto valore*.

L'inventario fu eseguito davvero con tutta sollecitudine, giacchè, cinque giorni dopo, veniva spedito l'elenco *di tutti i libri greci*, con altra lettera, nella quale si face-

vano premure al cardinal Pinello di presentarla a S. S. « acciò che visto tutto ciò che vi era, potesse il papa comandare quel che fosse di suo gusto ».

Chi fosse il padre Gesuita a cui venne commesso l'incarico di far la collazione e l'inventario dei libri, si rileverebbe già dalla copia di detto inventario, che è all'Archivio di Stato (doc. IV), e dice: « Nota de libri greci dell' Hospitaletto, de quali se n'è fatto questo inventario per il padre Flaminio della compagnia di Giesù ». E a tergo: « 1602 a' 15 di maggio: Inventario dei libri greci che sono nell' Hospitaletto di Genova, di quali hoggi si è mandato copia agli ill.^{mi} signori cardinali Pinelli, Saoli e Giustiniani ».

Cognome e nome del gesuita si rilevano poi chiaramente nelle firme autografe del documento XIII, di cui dirò poi. Il gesuita era dunque Flaminio Comitoli.

La compagnia di Gesù conta bensì tra i suoi scrittori un Paolo Comitolo, nato a Perugia nel 1545, che abbracciò giovanetto quell'ordine e tradusse dal greco una *Catena illustrium auctorum in librum Iob*; ma che questo Paolo Comitolo sia lo stesso del nostro Flaminio non credo, nè il nome di quest'ultimo figura nella Biblioteca degli *Scriptores Societatis Iesu*, del Ribadeneira e del Sotuello.

Io non credo neppure che il nostro Flaminio fosse in modo particolare versato nelle lettere greche, o avesse una men che superficiale familiarità colla paleografia greca. Penso invece che le lodi dategli nella lettera del 10 maggio non abbiano maggior importanza di un complimento ordinario. L'esito negativo che ebbero le sue indagini relative al codice Atanasiano potrebbero già, come indizio, confermare questa mia opinione: se non

chè più sincera e più candida confessione della propria incompetenza paleografica non poteva egli stesso farci, di quella con cui si chiude il suo inventario: « Tutti li libri SCRITTI A MANO, eccettuati due o tre, sono o senza principio, o guasti, o NON SI PONNO INTENDERE ».

Io ho visto ed esaminato, uno per uno, i codici greci attualmente esistenti nella libreria dei Missionarî (1); e posso dire che non ve ne è alcuno il quale sia di lettura, nonchè *impossibile*, neppur difficile anche per uno che sia mediocrementemente iniziato nella disciplina di Montfaucon e Gardthausen. E se il padre Flaminio *perito della lingua greca* era come lo loda la lettera sopra mentovata, conosceva tutt' al più il greco stampato, ma il greco scritto a mano era arabo per lui: lo stesso fenomeno non si verifica forse anche oggidì?...

Anche le indicazioni vaghe e generiche (2) che egli dà spesso, non si possono scusare col brevissimo tempo (cinque giorni) in cui compilò il suo elenco, e finiscono col farci sospettare che fosse anche digiuno delle nozioni più elementari di bibliografia.

Ma torniamo al carteggio tra la Repubblica ed il cardinale Pinello, giacchè a lui solo viene ristretto dopo

(1) Cfr. *Appendice*,

(2) Esempi: « L'opere di Platone stampate in folio » (*non aggiunge alcuna nota tipografica*). — L'opere di Luciano, di Emanuele Moscopulo, di Senofonte ecc. (*come sopra*). — « Li Morali di Aristotile » (*a mano? a stampa?*) — « Un libro scritto a mano in 4.º senza principio » (*il Comitoli non istituisce la minima ricerca per trovar l'autore, e niente dice della materia che tratta!*) — « Alcuni libri senza principio scritti a mano in folio » (*quello ALCUNI è così elastico, che papa Clemente deve aver riso di cuore della pretesa « diligenza » con cui il padre Flaminio aveva consultato i varii mss. alla ricerca del codice Atanasiano!*) — « La vita di Luciano » (*a mano? a stampa?*). E faccio finir la sfilata, che potrebbe continuare ancora. Cfr. anche la nota seguente.

la lettera del 15 maggio, che accompagnava l'invio dell'inventario.

Il biglietto di riscontro a quella, scritto dal Pinello il successivo 17 maggio, e la replica della Signoria in data 22 maggio (documenti V e VI), non hanno altra importanza che di confermare l'invio dell'inventario, del quale il Pinello accusa più esplicitamente ricevuta con lettera datata da Roma l'ultimo di maggio (doc. VII). In essa è detto che l'inventario è stato presentato al papa « affinché veda tutto quello che ci è, e conosca *la diligenza* usata ».

Ma ahimè il papa, proprio di quei giorni, era travagliato *da un puoco di podagra* e bisognava lasciar dormire in pace S. Atanasio, il codice e l'inventario. Ciò appare chiaramente dalla lettera del Pinello scritta subito il giorno dopo, cioè il 1.º giugno 1602, dopo la quale il carteggio resta sospeso per ben ventotto giorni.

In questo frattempo il papa, forse negli intervalli di tregua che gli concedeva il male, poté esaminare l'elenco del padre Flaminio; e poco convinto (si vede chiaro) e niente affatto contento della *diligenza* sopra accennata, e molto meno della competenza del compilatore, diede ordine addirittura di sostituire costui con un altro che fosse almeno « una qualche persona PRATICA ET INTELIGENTE DI SIMILE MATERIA (documento IX) ».

Difatti mentre l'inventario del Comitoli non segna tra i libri Sauliani alcun codice di Atanasio, da Roma si continua ad insistere che c'è, e che anzi in più codici (1) si trovano sparsi scritti di quell'autore. Anzi

(1) Il *Memoriale* ne enumera quattro: intanto l'attuale codice n.º 3 (antica numer. del 1744, n.º 22), contiene tutti i salmi e i cantici con un commento in

per aiutare il nuovo ricercatore invocato e « dargli luce del modo di trovar quelle opere », si acchiude alla lettera del Pinello (28 giugno) il *pro-memoria* seguente: « Tra i libri dell' Hospitaletto di Genova era un libro greco scritto a mano, molto antico, il quale haueua nel principio duo versi greci in lode di esso Santo, et 66 o 67 tra epistole, apologie, et diuersi trattati dell' istesso autore: il qual libro fu portato a Roma viuente il cardinale Sirletto. bo. mem. (1); et se hoggi non si ritroua nell'Hospitaletto, sarà tra' libri che furno di mons. Giustiniano vescouo di Gineura (2), in mano del quale fu rimandato. Oltre di questo, nel detto Hospitaletto vi sono delle opere di S. Athanasio sparse in altri volumi di diuerse cose, cioè nel libro di n.º 31, 92, 96, 123 (3), et di più v'è un libro di Serapione contro i Manichei, doue è insieme Tito Bostrense contro i medesimi et molte altre cose di Padri, et di Concilij, il quale seruirebbe a questo et anco per i Concilii ».

marginè. Non è espresso l'autore del commento, ma confrontandolo con quello di S. Atanasio (ed. del 1698, tom. I, parte II, p. 1009 sgg.), si vede che è tutta una cosa con quello del nostro codice. Il quale è forse quello che ebbe tra le mani il Comitoli e che egli così all'ingrosso describe: « L'espositione d'un *incerto autore* sopra li salmi scritti a mano in folio », oppure l'altro: « L'opere d'un *incerto autore* sopra li salmi scritti a mano in folio ». Per altri codici contenenti parzialmente scritti Atanasiani cfr. l'*Appendice*

(1) Guglielmo Sirleto, cardinale a. 1565-1581; celebrato per la singolare perizia nella lingua ebraica, greca e latina. Cfr. CIACCONIUS, *Vitae pontif. rom.*, Roma, 1677, III, 974 sgg.

(2) Angelo Giustiniani, vescovo di Ginevra, a. 1568-1578, in cui rinunciò la sede; m. 22 febbraio 1596. Cfr. GAMS, *Series episcoporum Eccl. Cathol.*, Ratisbonae, 1873, pag. 278.

(3) Quest'ultima cifra è molto importante per noi, perchè ci dimostra che nel 1602 era incolume il fondo Sauliano *per lo meno* nella sua metà, se è giusta la cifra dell' Oldoino che fa ascendere, come si è detto, i soli codici greci a trecento. Quale rovina hanno dunque essi subito per ridursi a men che quaranta!...

Arrivata a Genova la lettera del Pinello coll'accluso memoriale, che noi abbiamo qui sopra riferito, il Governo, risponde il 5 luglio (doc. XI), di aver « fatta dar cura a persona pratica et intelligente perchè procuri con ogni diligenza e quanto prima potrà trovare le opere che contiene detto memoriale ».

Ma (io non saprei dire se per un atto di riguardosa delicatezza verso il Comitoli, o perchè in quel momento Genova sentisse realmente penuria di grecisti superiori al padre Flaminio) fatto è che, malgrado il primo insuccesso — neppure caritatevolmente dissimulato nel consiglio dato dal Pinello di trovare altra *persona pratica et intelligente*, — il designato dalla Repubblica è ancora questa volta lo stesso Gesuita. Ed anche questa volta i tentativi del povero padre Flaminio riescono infruttuosi, come appare da questa dichiarazione firmata da lui e dal rettore della Compagnia di Gesù, dichiarazione che esclude recisamente l'esistenza del codice di S. Atanasio fra i libri giacenti all'Ospedaletto.

« Ser.^{mi} SS.^{ri}

» Conforme l'ordine che per parte di VV. SS. Ser.^{me} ci è stato dato, siamo stati a vedere diligentemente tutti quelli libri che sono nell'Hospitaletto degli incurabili, fra quali non habbiamo ritrouato quelli libri contenuti nel memoriale datoci per parte di Loro SS.^{rie} Ser.^{me}, saluo che il libro di Serapione contra i Manichei; e se altro VV. SS. Ser.^{me} comandaranno, saremo pronti

seruirle, e le basciamo le mani. Di casa li jj di luglio 1602.

» Delle SS. VV. Ser.^{me}

Humilissimi serui in Christo

GIAC.° CROCE

rettore del Collegio della Compagnia di Giesù.

FLAMINIO COMITOLI

della medesima Compagnia.

E così — se pure il Croce vide coi suoi propri occhi i codici all'Ospedaletto e non si limitò (come piuttosto sembra) a firmare per semplice formalità la dichiarazione del Comitoli, fidandosi ciecamente in lui — l'insuccesso è imputabile questa volta non più ad una sola ma a due persone.

Dice appunto la lettera (doc. XII) in data dell'11 luglio: « Fattone dar pensiero a due padri della Compagnia di Giesù, acciò usassero ogni diligenza possibile per vedere se vi si ritrovassero (le opere di S. Atanasio), ci è stato oggi da loro risposto non trovarvisi altro libro dei denotati in detto memoriale, se non un libro di Serapione contro i Manichei, come potrà V. S. Ill.^{ma} vedere dall'inchiuso foglio che i detti padri ci hanno scritto ».

E, quasi a mitigare nell'animo del pontefice l'amarrezza dell'insoddisfatto desiderio del codice Atanasiano, si mette in cambio a disposizione di S. S. il libro di Serapione; anzi, volendo far passare per un po' più preziosa la concessione, si dichiarava « di acconsentirglielo non ostante che esso fosse connumerato fra certi altri che erano stati lasciati per testamento al detto Spedale dal quondam vescovo Sauli con obbligo che non si potessero levar di detto Spedale, al qual testamento per questo

particolare solo avevano derogato perchè si potesse liberamente detto libro dare a Sua Santità, non appena fosse designata la persona a cui consegnarlo ».

Ma non pare (doc. XIV) che la offerta del codice di Serapione fosse accolta dalla Santa Sede; non v'era motivo di accettar una cosa per parte di chi con tanto interessamento ne aveva chiesta un'altra, e con tanta insistenza e (quantunque indarno) per lo spazio di ben *ottantacinque* giorni (3 maggio-26 luglio 1602), chè tanto durò il carteggio tra Roma e Genova per un codice che non si riuscì poi a trovare, lasciando così non pago il desiderio di Clemente VIII.

Ma qui sorge nell'animo nostro un dubbio. Nel memoriale di sopra riferito (pag. 27) è detto del manoscritto tanto ricercato: *fu portato a Roma vivente il card. Sirletto, se hoggi non si ritrova nell' Hospitaletto, sarà tra' libri che furno di mons. Giustiniano Vescovo di Ginevra, in mano del quale fu rimandato.*

È naturale quindi che noi ci domandiamo: l'esito negativo delle indagini fatte, va esso attribuito alla pochissima competenza del padre Comitoli, oppure il codice restò irreperibile appunto perchè non era all'Ospedaletto bensì tra i libri del Giustiniano? La risposta però non parmi difficile; il memoriale doveva, come scrive il Pinello, fornire « luce del modo di trovarlo »; e possiamo ragionevolmente credere che i due Gesuiti, dietro tale indicazione, avrebbero fatte le opportune indagini per veder di trovarlo tra i libri del Giustiniano, dopo che le ricerche all'Ospedaletto fossero riuscite vane, o è presumibile che — nella peggiore ipotesi — tali indagini sarebbero state ordinate dai Governatori

stessi della Repubblica. Comunque sia, nè il rettore del collegio dei Gesuiti, Giacomo Croce, nè il Comitoli riuscirono ad indovinare che il tanto ricercato codice di S. Atanasio è quello che noi siamo riusciti ad identificare, e ciò perchè mancava — più che probabilmente — fin da quel tempo, come manca ora, del principio e della fine, ed entrava quindi nella categoria di quei libri *scritti a mano*, che, per essere senza principio o guasti, non si potevano, per confessione del Comitoli stesso (doc. IV), intendere da lui.

III. Il codice, tanto desiderato da papa Clemente VIII, è quello che oggi porta il numero d'ordine 5 ed ha la collocazione 31, 6, 3. Il numero antico di esso era però 29, come si ricava dall'annotazione manoscritta nella guardia, che lo dice pure derivato dall'Ospedale degli incurabili. E tale appunto è il numero sotto cui veniva classificato nel 1744 dal padre Ferrari, del quale abbiamo dianzi parlato: egli lo esaminava nel maggio del 1744, e in fondo all'illustrazione lasciatane nel già citato *Indice*, annotava in fine: *restituito il 27 maggio 1744*. Le condizioni in cui si trovava il codice a quell'epoca, erano precisamente identiche a quelle in cui si trova attualmente; mutilo, orrendamente mutilo, in principio ed in fine.

È in pergamena alta cmt. 23, larga circa 22 $\frac{1}{2}$; del volume, che dovette essere in origine di gran mole, sono rimasti appena 31 fogli; le linee di rigatura di ciascuno sono 32, e appaiono tracciate per mezzo del solito strumento a punta; la scrittura è limitata tanto al margine esterno quanto all'interno da righe verticali,

ed ordinariamente essa è appesa al rigo. L'inchiostro è sempre di color gialliccio, fatta eccezione di qualche foglio all'interno nel quale prende un colorito spiccatamente nero. Non ha scoli marginali, tranne che nel penultimo foglio (*recto*) ove ne ricorrono due.

Ho detto che il codice è orrendamente mutilo tanto in principio quanto in fine: non si può naturalmente stabilire l'estensione di tale mutilazione in fine, ma al principio andarono perduti certamente non meno di 12 quaternioni. Infatti mentre nei margini superiori non ricorre (come in altri codici greci) traccia di enumerazione in cifra greca delle pagine, una mano antichissima, anzi, secondo ogni probabilità, quella stessa che vergò il testo, nota le segnature dei quaderni sul *verso* dell'ultimo foglio di ciascun quaternione. La prima di queste segnature $\overline{\Gamma}$ (XIII), mezzo asportata dal legatore, sta appunto al fol. 8.^v Sicchè è facile il computo dei fogli che andarono distrutti in principio del codice; giacchè, supponendo che tutti fossero quaternioni (e tali sono i rimanenti del codice meno $\overline{\Delta}$ (XIV) che è ternione) si ha: quaternioni perduti $12 \times 8 = 96$ ff. perduti; ff. $96 \times 2 = 192$ facc.^{te} di scritto che andarono distrutte.

È evidente che in una lacuna così vasta poterono andare smarriti non solo i due versi greci in lode di S. Atanasio, che, secondo il memoriale, si trovavano in principio del codice quando esso fu portato a Roma vivente il cardinale Sirleto, ma degli scritti interi di quel santo.

Se così grande è la lacuna in principio, possiamo ragionevolmente supporre che non certo minor danno il manoscritto abbia sofferto in fine, tanto che allo stato

attuale, esso non è se non un misero *frammento*, un rudero del voluminoso codice quale dovette essere nel suo stato originario.

Se, colla scorta di questi dati, noi proviamo a farcene una ricostruzione ideale, nessuna obbiezione seria può opporsi alla identificazione del nostro codice con quello tanto ricercato da Clemente VIII, e che conteneva, a quanto il memoriale stesso del pontefice dichiara, *66 o 67 tra epistole, apologie et diversi trattati dell'istesso autore*. Si noti che il papa citava quella cifra senza avere il manoscritto sotto gli occhi, e che la memoria poteva fargli forse esagerare il numero delle opere contenute nel codice.

Il quale comincia colle parole:

τοῖς κατ' ἀρετὴν βιοῦσι / καὶ ἀγαπῶσι τὸν θ̄ν / καὶ πρῶτα ἐν χ̄ρ̄ι ἰϋ
τῶι κ̄ρι ἡμῶν. δι' οὗ καὶ / μεθ' οὗ αὐτῶι τῶι π̄ρι σὺν αὐτῶι τῶι ὑ̄ι
ἐν / ἀγίῳ π̄νι τιμῇ καὶ κράτος, καὶ δόξα εἰς / τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων.
ἀμήν ✠ ✠

Le parole surriferite sono quelle con cui finisce il *Λόγος περὶ τῆς ἐνανθρωπήσεως τοῦ Θεοῦ λόγου (De incarnatione Verbi Dei)* che nell'edizione greco-latina delle opere di S. Atanasio di Colonia 1686 è la 2.^a del vol. I, e ne occupa le pagine 53-111, e (come nel nostro codice) precede immediatamente *La disputazione contro Ario* occupando dello stesso volume le pagine 111-148.

Segue appunto nel nostro codice, dopo le parole greche sopra riportate, il lemma della *Disputazione contro Ario*: τοῦ αὐτοῦ διάλεκτος ἐν τῇ κατὰ νικαί / αν συνόδῳ. — πρὸς ἄρειον, il quale è l'unico trattato non scompleto di esso codice e va sino alla fine del foglio 31 *recto*.

Dopo la prima segnatura 17 (XIII), che abbiām detto

riscontrarsi al foglio 8.^v, segue un ternione (ff. 9, 10, 11, 12, 13, 14), la cui segnatura fu asportata dal legatore; ma di essa si conservano tracce visibili, in modo da permetterne la ricostruzione, nell'estremo margine del foglio 14 *verso*. Al foglio 15 *recto* appare la segnatura $\overline{15}$ (XV), anch'essa tagliata a metà dal legatore, ma che ricorre ripetuta, in tutta la sua pienezza, come al solito, in fondo all'ultimo foglio (22 *verso*) del quaternione. Segue il foglio 23 che conserva in fondo le tracce della segnatura $\overline{23}$ (XVI), essa pure ripetuta al foglio 30 *verso*, ultimo del quaternione. Segue ancora un foglio (1) lacerato nel mezzo e strappato verso il margine inferiore interno, nel luogo dove dovrebbero trovare la segnatura. Nello stesso foglio *recto* finisce la *Disputazione contro Ario*, e si vede scritto a carattere chiarissimo il nome dell'autore di essa, Atanasio: il che ci è nuova prova che se il gesuita Flaminio Comitoli avesse usato anche una mediocre diligenza nella collazione del codice, avrebbe potuto vedere che il manoscritto richiesto dal papa, — benché mutilo e adespoto in principio e in fine, — portava il nome dell'autore nel corpo dell'opera.

Dice infatti il *colophon* di quella disputazione Atanasiana precisamente così: + + ἐπληρώθη σὺν θεῷ ἡ τοῦ ἁγίου ἀθανασίου κατ' ἀρείου ἀριστεία + +: Cioè: È COMPIUTA, PER [GRAZIA DI] DIO, LA DIFESA DI SANTO ATANASIO CONTRO ARIIO (2).

(1) Lo stesso di cui diamo il facsimile, avendoci, con atto di squisita cortesia, permesso trarne la fotografia il signor canonico Giacomo Grasso, bibliotecario alle Missioni Urbane, al quale si porgono qui i più vivi ringraziamenti.

(2) Cfr. il facsimile annesso al presente scritto.

Nel verso dello stesso foglio 31 cominciava un' altra opera dello stesso scrittore: τοῦ αὐτοῦ πρὸς τοὺς ἐπισκόπους αἰγύπτου / καὶ λιβύης ἐπιστολὴ ἐγκύκλιος καὶ ἀρειανῶν .:

Il codice non dev' essere più antico del X secolo né più recente dell' XI. La forma delle lettere, gli spiriti angolati, le rare abbreviazioni, soltanto proprie di quei secoli, ed altre particolarità, mi confermano in questa opinione.

Il codice ha qua e là alcune di quelle « note marginali » che il Gardthausen raduna in una categoria di segni particolari ai Cristiani (« Christliche Zeichen ») come il « geroglifico convenzionale » detto ἡλιακόν (δ) (1), il segno del *Lemniscus* ⚡ (2), quello del σημεῖον ((H)) (3), quello dello ὠραῖον (P) (4), dello ἀστέρισκος (·X·) (5) ed altri.

Ma il cattivo stato in cui è a noi giunto il codice,

(1) Cfr. GARDTHAUSEN, *Griech. Paleographie*, p. 258: ἡλιος τριαδικόν, χρυσοῦς χρόος. VILLOISON, tab. III. — Credo utile aggiungere la spiegazione di questo geroglifico convenzionale, attribuita dal Ferrari ad uno scoliaste del sec. XI e presa da un codice di S. Basilio da lui visto in Roma: *Hoc signum solare ponitur in locis ubi Pater de Theologia disserit, quia in divinis scripturis Deus Sol iustitiae vocatur.*

(2) Cfr. GARDTHAUSEN, *op. cit.*, pag. 290: « Die Bedeutung des Lemniscus ⚡ und Hypolemniscus — ist nicht ganz sicher. Gegen die Autorität des Epiphanius und theilweise auch des Isidor von Sevilla definiert sic Field a. a. O. LVII-LVIII: *In Hexaplis pingendis obeli (—) lemnisci (⚡) et hypolemnisci (—) significationem unam eandemque fuisse, eam scilicet quae obelo soli vulgo tribuitur* ». Anche lo stesso Ferrari dà il *lemniscus* come = all' ὀβελός, quasi « saetta » che ferisce e riprova quanto nello scritto di Atanasio è posto in bocca dell'eresiarca Ario.

(3) Cfr. GARDTHAUSEN, *op. cit.*, pag. 256, col. 3. — FERRARI (dal ms. citato): *Ponitur hoc signum ubi quid singulare aut inspectatum occurrit.*

(4) Cfr. GARDTHAUSEN, *op. cit.*, p. 258, col. 3. — FERRARI (ms. c.): *Ponitur... ubi phrasis elegans aut sententia florida aut utraque excellit.*

(5) Cfr. GARDTHAUSEN, *op. cit.*, p. 290. — FERRARI (ms. c.): *Ponitur in locis ubi Theologus de carnali oeconomia magni Dei et Salvatoris N. I. C. loquitur, propter divinam stellam quae Magis apparuit.*

gli toglie gran parte del suo valore: certo l'importanza di esso e del suo rinvenimento sarebbe a dismisura accresciuta, se non fosse così estesamente mutilo, come noi abbiamo lamentato; giacché dal memoriale il papa Clemente VIII si può arguire che contenesse qualcheduno dei trattati Atanasiani che di lui si desiderava e si desidera tuttora.

Anche l'ultimo editore delle opere di Atanasio (1), lamenta che non tutti gli scritti di lui siano stati rintracciati, malgrado le accurate indagini del Montfaucon e dei suoi continuatori, ed incita gli studiosi a ricercar nuovi frammenti. E per vero, tra i moderni, il Ritter riesce a convincerci che Atanasio, fra gli scrittori del IV secolo dell'era volgare, fu quegli che spiegò la più grande forza scientifica del suo tempo; e gli antichi ritenevano tanto preziosi gli scritti di quel Dottore, che, a chi trovasse di lui alcuna cosa sconosciuta e non avesse altro mezzo di tramandarla, consigliavano di scriverla persino sopra le proprie vesti: « CUM INVENERIS ALIQUID EX OPUSCULIS SANCTI ATHANASII, NEC HABUERIS CHARTAS AD SCRIBENDUM, IN VESTIMENTIS TUIS SCRIBE ILLUD » (2).

(1) Padova, 1777, vol. I, p. VIII.

(2) Abbas Cosmas apud Io. Moschum, l. 10, c. 40.

DOCUMENTI

I.

[R. Archivio di Stato in Genova: Lettere di cardinali, mazzo 14]

Serenissimo Principe et Ill.^{mi} SS.^{ri}

Lunedì in concistoro N.^{ro} S.^{re} ci comandò che douessimo scriuere à VV. Ser.^{ta} et SS. Ill.^{me} qualmente hauendo inteso, che nelle stanze dello Spedale picciolo di Genoua si conseruauano l'opere di Sant' Athanasio greche, molto antiche, et da farne gran stima, et desiderando Sua B.^{ne} di farle ristampare con ogni diligenza, uorrebbe che VV. Ser.^{ta} et SS. Ill.^{me} le facessero piacere di mandarle qua ben custodite per uederle et potersene seruire, et c'ha detto che, seruito che se ne sarà, si rimanderanno subito; et perche si tratta del seruitio di Dio, della Chiesa Catt.^{ca} et de Sua S.^{ta}, la quale molto lo desidera, preghiamo VV. S.^{ta} et SS. Ill.^{me} à far sì che N.^{ro} S.^{re} habbia l'intento, et che uogliano ordinare alli Protett.^{ri} dello Spedale che siano dette opere ritrouate, et bene accomodate, et inuiate qua per presentarle à Sua B.^{ne}, che si rimanderanno quanto prima per conseruarle nell'istesso luogo, doue ora si trouano; et con questo fine le preghiamo da Dio ogni contento. Di Roma, li iij di maggio 1602.

Di VV. Ser.^{ta} et SS. Ill.^{me}

Servitori

Il Card.^{le} PINELLO

Il Card.^{le} SAULI

Il Card.^{le} GIUSTINIANO

II.

[Lettera ai Cardinali Pinelli, Sauli e Giustiniani — R. Archivio cit.,
Registro Litterarum 1601-03. X. 217]

Con l'infinito desiderio che habbiamo di seruir sempre alla S.^{ta} di N.^{ro} S.^{re} in ogni occasione che ci si presenta, inteso quel che VV. SS. Ill.^{me} colla loro de' 3 del stante, d'ordine della Santità Sua, ci scriuono, habbiamo subito dato ordine che sia fatto inuentario di tutti que' libri antichi che si conservano nello Spedale piccolo di questa Città, affinchè quando ui si ritrouino l'opere di S. Athanasio greche, che S. Beatitudine desidera, se le possano mandar costi, acciò la S.^{ta} Sua possa seruirsene a piacere suo; et la cura di far tale inuentario si è data ad uno dei Padri Gesuiti, perito della lingua greca et di molto ualore, perchè lo faccia con diligenza et accuratezza; quale fatto che sia s'inuierà à VV. SS. Ill.^{me} le quali potranno presentarlo a S. B.^{ne} perchè ueda ciò che ui è, et comandi quello serà seruita che si faccia, con certificarle in nome nostro, si come le preghiamo, che in questo et in ogni altro particolare oue si tratta del gusto e seruitio di lei non cederemo in prontezza à uerun altro, così richiedendo la deuotione et ossequio nostro verso della S.^{ta} Sua, et gli infiniti obblighi che la Rep.^{ca} nostra, et noi insieme che sentiamo; col qual fine a VV. SS. Ill.^{me} auguriamo da Dio ogni desiderata felicità. Di Genova, à 10 di maggio 1602.

Di VV. SS. Ill.^{me} e R.^{me}

Servitori

IL DUCE E GOVERNATORI.

V.^a dall' Ill.^{mo}
Oliuero Marini.

III.

[Registro cit. p. 72 verso].

Alli Cardinali Pinello, Sauli e Giustiniano.

In conformità di quanto scrissemo a VV. SS. Ill.^{me} habbiam fatto fare da un Padre Giesuita l'inventario di tutti i libri greci che si ritrouano qua in questo nostro Spedale picciolo, come uederanno dalla copia che uiene inchiusa con questo, onde potranno VV. SS. Ill.^{me}, si come le preghiamo, presentarla alla S.^{ta} di N. S.^{re}, acciò uisto tutto ciò che ui è, possa la S.^{ta} Sua comandare quel che sarà di gusto suo che se le mandi, perciò che noi sentiremo altrettanto contento in darli a S. S.^{ta} quanto sarà la S.^{ta} Sua di seruirsene, del che preghiamo VV. SS. Ill.^{me} a render in nome nostro indubitato testimonio a S. B.^{ne} e con tal occasione ramemorarle l'ardente desiderio con che uiuiamo di seruirli; e con tal fine a VV. SS. Ill.^{me} basciamo le mani, con augurarle da Dio il colmo d'ogni felicità. Di Genova, à 15 maggio 1602.

Di VV. SS. Ill.^{me} e R.^{me}

Servitori

IL DUCE E GOVERNATORI.

V.^a dall' Ill.^{mo}

Gio. Batta. Lercaro.

IV.

[R. Archivio cit. Politicorum, mazzo VI]

Nota de libri greci dell'Hospitaletto, de quali se n'è fatto quest'Inventario per il Padre Flaminio della Compagnia di Giesù

L'opere di Platone stampate in folio.

Emanuele Moscopulo stampato in folio.

L'opere di Luciano stampate in folio.

Una Bibia Complutense stampata in folio.

- L'opere di Philone scritte a mano in folio.
L'Etimologico Greco stampato in folio.
Un libro scritto a mano in 4.^o senza principio.
Li Morali di Aristotile.
L'opere di Xenophonte stampate in folio.
La Grammatica di Teodoro Gazo stampata in folio.
L'opere di Serapione vescovo contra li Manichei scritte a mano in folio.
L'Omilie di Santo Gio. Grisostomo dei Martiri scritte a mano in folio.
S. Gio. Grisostomo sopra S. Matteo 2 scritti a mano in folio.
Il medesimo sopra l'Epistole di Santo Paolo.
Il Suida stampato in folio.
L'opere di Teofilo vescovo di Bulgaria sopra Santo Marco scritto a mano in folio.
Il Lexicon di Esichio stampato in folio.
Alcune favole di Esopo scritte a mano in 4.^o.
Detto Gio. Grisostomo sopra detto Matteo scritto a mano in folio.
Le comedie di Aristofane stampate in folio.
Varij sermoni di Santo Gio. Grisostomo scritti a mano in folio.
La Panoplica dogmatica scritta a mano in folio.
Il Lexicon di Favorino Camerte stampato in folio.
L'espositione di S. Basilio sopra Esaia scritta a mano in folio.
L'opuscoli di Plutarcho stampati in 4.^o grande.
Varij Sermoni di S. Gio. Grisostomo scritti a mano in folio.
Le opere di Santo Epiphano scritte a mano in folio.
L'Hilliade di Homero stampata in folio.
Alcuni libri senza principio scritti a mano in folio.
Li proverbii di Salomone senza principio scritto a mano in folio.
Alcuni libri senza principio scritti a mano in folio.
Varie vite del primo tomo di Metafraste scritte a mano in folio.
Santo Basilio sopra l'Examerone scritto a mano in folio.
Un'opera, come si pensa, di S. Basilio senza principio scritta a mano in folio.
L'espositione d'un incerto autore sopra li Salmi scritto a mano in folio.

San Gio. Grisostomo del sacerdotio scritto a mano in folio.

Un' epistola di Parisio vescovo Costantinopolitano ad Adriano scritta a mano in 4.º.

L' espositione de Discorsi sopra l' atti dell' Apostoli.

Alcuni sermoni di Santo Gio. Grisostomo scritti a mano in folio.

Il Psalterio stampato in ottavo.

La vita di Luciano.

Alcuni libri senza principio scritti a mano in 8.º.

Alcune vite di Metaphraste scritte a mano in folio.

S. Gio. Grisostomo sopra alcune epistole di S. Paolo scritto a mano in folio.

L' espositione, come si pensa, di San Basilio sopra la Genesi scritta a mano in folio.

Theodoreto de curandis affectionibus graecanicis scritti a mano in folio.

Gio. Climacho, come si pensa, scritto a mano in folio.

Varie Omilie di S. Gio. Grisostomo scritte a mano in folio.

L' Iliade di Homero scritta a mano in folio.

Clemente Alessandrino scritto a mano in folio.

Un' opera d' auttor incerto sopra li Salmi, senza principio, scritto a mano in folio.

Diversi trattati della virtù, d' un incerto, scritti a mano in folio.

L' accusationi di Simone monacho in propriam animam scritte a mano in folio.

Le Vite di Plutarco stampate in folio.

Varie Omilie di Santo Gio. Grisostomo scritte a mano in folio.

L' opere d' un incerto auttore sopra li Salmi scritte a mano in folio.

Tutti li libri scritti a mano, eccettuati due o tre, sono o senza principio, o guasti, o non si ponno intendere.

[*A tergo*] † 1602 a' 15 di maggio.

Inventario di libri greci che sono nell' Hospitaletto di Genova, di quali hoggi si è mandata copia agli ill.^{mi} signori cardinali Pinelli, Saoli e Giustiniano.

V.

[R. Archivio cit. Lettere di cardinali, mazzo 14]

La lettera di V.^{ra} Ser.^{ta} et SS. Ill.^{me} sopra il particolare dell'opere di Sant' Athanasio hieri la feci dare à N.^{ro} Sig.^{re} acciò uedesse la prontezza di V.^{ra} Ser.^{ta} et SS. Ill.^{me} in quello che comandaua, et io poi ce ne parlerò di presenza alla prima congreg.^{ne} del Santo Officio d' Inquisitione

Di Roma, xvij di maggio 1602.

Di V.^{ra} Ser.^{ta} et SS. Ill.^{me}

[*Di pugno del cardinale*] et a suo tempo aspettarò auiso di quanto si sarà trouato.

Servitore
Il Card. PINELLO

VI.

[R. Archivio cit. Litterarum, p. 73]

Al Cardinale PINELLO.

Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig.^{re}

Haurà la V. S. Ill.^{ma} uisto con l'antecedente ciò che scrissemo a Lei e agli Ill.^{mi} cardinali Saoli e Giustiniano sopra il particolare dell'opere di S.^{to} Athanasio, che desideraua la S.^{ta} di N. S.^{re}, sopra il che hauendo mandato l'inventario di tutti i libri greci, che si ritrouano in questo Spedale, non occorre che se le replichi altro per risposta della sua de' 17, se non accusarlene, come facciamo, la riceuta

Di Genova, ai 22 maggio 1602.

V.^a dall' Ill.^{mo}
Oliuero Marini.

VII.

[R. Archivio cit. Lettere di cardinali, mazzo 14]

S'è havuto l'inventario fatto dal padre Flaminio della Compagnia del Giesù, quale s'è dato a Sua S.^{ta} acciocchè ueda tutto quel che u'è, et cognosca la diligenza usata, et la buona volontà di VV. Ser.^{ta} et SS. Ill.^{me} nel seruitio suo; et s'altro ci farà intendere, ne darò auiso à VV. Ser.^{ta} et SS. Ill.^{me}

Di Roma, l'ultimo di maggio 1602.

Servitore
Il Card. PINELLO.

VIII.

[R. Archivio cit., mazzo cit.]

. Sua Santità si troua in letto con un puoco di podagra, et però anco non se l'è potuto parlare per conto dell'inventario dell'opere di Santo Athanasio mandate

Di Roma, il primo di giugno 1602.

Il Card. PINELLO.

IX.

[R. Archivio cit., mazzo cit.]

Mando à V. Ser.^{ta} e SS.^{rie} Ill.^{me} l'incluso foglio sopra il particolare che desidera S. S.^{ta} per conto di quelli libri di S.^{to} Athanasio; et potranno dar cura à qualche persona pratica et intelligente di di simile mestiero, che ueda di trouar quest'opere, delle quali, con questo memoriale, hauerà luce del modo di trouarle; et di tutto alla giornata mi daranno auiso

Roma, li 28 di giugno 1602

Servitore
Il Card. PINELLO.

X.

[R. Archivio cit., mazzo cit.]

Memoriale accluso alla lettera precedente, già riferito a pag. 27.

XI.

[R. Archivio cit., Reg. Litterarum, p. 77]

Al Cardinale PINELLO.

Con la di V. S. Ill.^{ma} de' 28 del passato habbiamo riceuuto il foglio che ci ha inuiato sopra il particolare che desidera S. S.^{ta} per conto di quei libri di S.^{to} Athanasio, e subito habbiam fatta dar cura a persona pratica et intelligente, perchè procuri con ogni diligenza e quanto prima potrà di trouare le opere che contiene detto memoriale, e non mettiamo dubbio che con quest'altr'ordinario si potrà dire à V. S. Ill.^{ma} tutto ciò che si sarà fatto in questo particolare, nel quale goderemo infinitamente se si ritrouerà quello che la S.^{ta} Sua desidera; e con tal fine a V. S. Ill.^{ma} basciamo le mani, con pregarle da Dio ogni prosperità.

Di Genova, à 5 di luglio 1602.

V.^a dall' Ill.^{mo}

Gio. Battista Pallauicino.

XII.

[R. Archivio cit., Reg. Litterarum X, p. 78]

In conformità di quanto con l' antecedente scrissemo a V. S. Ill.^{ma} hauendo, subito che riceuemmo il memoriale di quei libri che desideraua S. S.^{ta} fra quelli che si ritrouano nel nostro Spedale degl' incurabili fattone dar pensiero à due padri della Compagnia di Giesù, acciò usassero ogni diligenza possibile per uedere se ui

si ritrouauano, ci è stato oggi da loro risposto non trouaruisi altro libro de' denotati in detto memoriale se non un libro di Serapione contro i Manichei, come potrà V. S. Ill.^{ma} uedere dall' inchiuso foglio che i detti padri ci hanno scritto.

La preghiamo perciò a darne conto a S. B.^{ne}, con dirle che è stato prontamente da noi risoluto di consentirglielo, non ostante che sia egli connumerato fra certi altri che furono gl'anni passati per testamento lasciati al detto Spedale dal quondam vescovo Saoli con obbligo che non si possano leuar di detto Spedale; al qual testamento per questo particolare solamente habbiam derogato, perchè si possa liberamente detto libro dare a S. S.^{ta}, si come faremo quando da V. S. Ill.^{ma} ci sarà scritto a cui si dourà consegnare qui. Col qual fine etc.

Di Genoua, agli 11 di luglio 1602.

V.^a dall' Ill.^{mo}

Gio. Battista Pallaucino.

XIII.

[Ibidem, Lettere di cardinali, mazzo 14]

Dichiarazione dei gesuiti Croce e Comitolo, già riferita a pag. 28.

XIV.

[R. Archivio cit., mazzo cit.]

Ho hauuto la nota data da quelli padri Gesuiti di quel che s'è trouato nell' Hospitaletto, et di tutto si darà conto à N.^{ro} Sig.^{re}, il quale, se uorrà quel libro trouato di Serapione contro Manichei, l' auuiserò.

Di Roma, li xxvj di luglio 1602.

Servitore
Il Card. PINELLO.

APPENDICE

ELENCO ILLUSTRATO

DEI CODICI GRECI SAULIANI SUPERSTITI

CHE SI CONSERVANO NELLA BIBLIOTECA DELLE MISSIONI URBANE IN GENOVA

- I. CODICE 2 (31. 6. 1). I PROVERBI E CANTICI CON COMMENTI.
Membranaceo di ff. 148 di cm. $32 \frac{1}{2} \times 23 \frac{1}{2}$, linee 30.
Datato del 1075.

[N.º antico del cod., secondo la registrazione Ferrari, 28. Porta indicata la provenienza « dall'Ospedaletto degli incurabili ». Mutilo in principio, ma siccome al fo. 14 ricorre la prima segnatura Δ (IV) e i seguenti sono tutti quaternioni, si può stabilire che la lacuna in principio sia di soli quaternioni 3. A folio 148 r. abbiamo la sottoscrizione e la data: ἔτελει^θ ἡ δέλτος αὕτη διὰ χειρὸς θεοῦ ^ω/_α [×] (sic = μοναχοῦ) μηνὶ μαίω κθ ἰνδικτιῶνος ᾗ ἐν τῷ ςφπγ ἔτει: — — Il Grassi sostituì con dei puntini la sigla [×]α, che va sciolta come = μοναχοῦ: cfr. Gardthausen, GP. p. 248.]

- II. CODICE 3 (31. 4. 2). SALMI E CANTICI CON COMMENTI MARGINALI. Membranaceo, ff. 309 di cm. $32 \frac{1}{2} \times 18 \frac{1}{2}$ linee 14 nel testo, 35 nel commento. Sec. XI.

[N.º antico del cod. 22. Non è indicato l'autore del Commento: questo è però identico a quello di S. Atanasio, e perciò il codice deve essere uno di quelli di cui fa menzione il memoriale di papa Clemente VIII (cfr. pag. 27). — Il codice ha in principio l'indice di tutti i salmi e cantici. — I ff. 4, 11, 12 sono suppliti con ff. cartacei.]

III. CODICE 4 (31. 6. 2). S. EPIFANIO. Membranaceo, ff. 328 di cm. 30 × 22 1/2, a 2 colonne, linee 29. Sec. X.

[N.º antico del cod. 1. Qua e là mutilo o sconciamente demarginato dal legatore. I lemmi sono scritti in onciale e adorni di fregi.]

IV. CODICE 5 (31. 6. 3) S. ATANASIO. Membranaceo ff. 31 di cm. 29 × 22 1/2, linee 32. Sec. XI.

[È lo stesso cod. che noi abbiamo diffusamente descritto a pagg. 31-35 di questa monografia. Va notato che nel margine superiore del 1.º foglio una mano della 2.ª metà del sec. XVIII (probabilmente dello scolopio P. M. Ferrari, cfr. ibidem, pag. 17 e 18) ha scritto in caratteri latini *Athanasius*.]

V. CODICE 6 (31. 6. 4). S. GIO. CRISOSTOMO. OMELIE SOPRA S. MATTEO. Membranaceo ff. numerati 295 in cifra greca + ff. 6 cartacei non numerati, a due colonne, linee 31. Sec. XI.

[N.º antico del cod. 16. I lemmi sono in rosso con fregi. Il codice ha soltanto, e non complete, trentanove omelie. Cfr. il codice seguente.]

VI. CODICE 7 (31. 6. 5). S. Gio. CRISOSTOMO. OMELIE SOPRA S. MATTEO. Membranaceo ff. 314 di cm. 32 1/2 × 24, a 2 colonne, linee 31. Datato del 1057.

[N.º antico del codice 15. Porta indicata la provenienza « dell' Ospedaletto degli incurabili Genova 1746 ». Il codice comincia colla omelia n.º 46 e seguita sino all' ultima (90.ª), segnando in cifra greca il numero progressivo di ciascuna omelia nel margine superiore. Deve perciò ritenersi come la seconda parte o seguito del cod. precedente. Nei primi fogli furono erase delle colonne intiere di scritto. Il 1.º foglio ha poi gravemente patito per l'umidità. In fine: τέλος τῶν βιβλίων ἐν χῶι ιϛ τῶι και ἡμῶν τοῦ R / ἐκ τῆς ἐρμηνείας τοῦ κατὰ ματ εὐαγγελίου / ἔτους ςφξε ἀναγιγνώσκων εὐχεσθε ὑπὲρ ἐμοῦ τοῦ ταπεινοῦ διὰ τὸν z ν + ἀμὴν +]

- VII. CODICE 8 (31. 6. 6). S. GIO. CRISOSTOMO SULLA GENESI. Membranaceo a 2 colonne ff. 257 di cm. $34 \frac{1}{2} \times 27$, linee 32. Sec. XI.

[N.º antico del cod. 6. Reca segnata la provenienza così: « 1646, venduto dallo Spedaletto dei cronici ». In fine una mano recente annota: λ Β / ἐκ τοῦ φυφοῦς τοῦ ἐχθι μ / πηπετρασκα : θ (?). Al foglio 100 *recto* in margine, con inchiostro recente, τέλος τομ (sic) σεπτῶν καὶ I lemmi delle singole omelie sono scritti in rosso. Cfr. ALLEN, op. cit.]

- VIII. CODICE 9 (31. 6. 7). S. GIO. CRISOSTOMO OMELIE SOPRA S. MATTEO. Cartaceo ff. 38 di cm. $30 \times 21 \frac{1}{2}$, linee 30. Sec. XV.

[N.º antico del cod. 36. Contiene le omelie 38 a 44. Infine sonvi dei frammenti.]

- IX. CODICE 10 (31. 6. 8). S. GIO. CRISOSTOMO SOPRA S. PAOLO. Cartaceo, di ff. 330 di cm. 30×20 , linee 30. Sec. XIV.

[N.º antico del cod. 12. In principio ha l'indice delle omelie: manca il titolo dell'opera: in fine, a ghirigoro, in rosso: τέλος τέλος τέλος τῆς τ πρὸς ἑφεσίους ἐπιστολῶν ἐξηγήσεως. Marche della carta, varie: in fine predomina l'*ancora inscritta in un cerchio*.]

- X. CODICE 11 (31. 6. 9). S. GIO. CRISOSTOMO. OMELIE. Membranaceo a 2 colonne ff. 369 di cm. $33 \times 24 \frac{1}{2}$, linee 27 (e qualche volta 25). Sec. XI.

[N.º antico del cod. 17. Ha in principio la *Tabula* (f. 1 πίναξ ἄριστος τῆς γραφῆς τοῦ βιβλίου). È lacunoso qua e là, e le lacune sono già segnalate da mano antica in note marginali, come a f. 361 *verso*, in fondo: ὄρα ἐνθάδε ἀδ/ε' ὅτι ἡ βιβλος οὐκ < ἐστι > πληρουμένη: cfr. anche f. 362. Il codice è bellissimo, scritto con magnificenza ed attenzione, alluminato, e porta dopo l'indice (f. 2 *verso*) in fino unciale l'iscrizione:

ὁ τῆς μονῆς πρόεδρος ἰωσήφ λόγων
ὡς ὦν ἐραστῆς τῶν σοφῶν ἰωάννου
ἐξωραῖζων τὴν προσφέρει βιβλον
τῆ τῶν ἀδλων ταγματῶν πρωτοστάτη

« Da questa iscrizione (osserva giustamente il Grassi) un anonimo annotatore che illustrò alcuni de' codd. di questa biblioteca

- XIV. CODICE 15 (31. 6. 13). SERMONI DI S. GIO. CRISOSTOMO. Membranaceo, con belle miniature, a 2 colonne ff. 399 di cm. $27\frac{1}{2} \times 21$, linee 24. Sec. XI.

[N.º antico del cod. 25. Come avverte un'illustrazione ms., il codice contiene, più che veri e propri sermoni del Crisostomo, contesti fatte dalle opere di lui da Teodoro Patricio Dafnopate o *Magister*. Parecchie miniature, e più spesso le superbe iniziali dorate, furono brutalmente recise ed asportate. Tra il fo. 123 e il 124 havvi una lacuna, già, del resto, avvertita da mano antica che nota: *advertit quod non videntur consequi quae sequuntur.*]

- XV. CODICE 16 (31. 6. 14). S. GIO. CRISOSTOMO, RACCOLTA DI SERMONI. Membranaceo a 2 colonne ff. 265 di cm. $30\frac{1}{2} \times 22$, linee 32. Sec. XI.

[Il codice è mutilo in fine. Nota ms.: « Il compilatore di questo centone fu un certo Teodoro Magister o Daphnopates (cfr. cod. antec.) come si ricava da un codice simile della biblioteca Vaticana ».]

- XVI. CODICE 17 (31. 6. 15). S. BASILIO, OMELIE IX. Membranaceo a 2 colonne ff. 305 di cm. 29×23 , linee 23. Sec. X.

[N.º antico del cod. 3. Il codice è assai bene scritto e alluminato. In fine appare il nome del possessore, scritto in onciale e in rosso: ἡ διαιρουμένη ἀδιαιρέτως καὶ συναπτομένη διαιρετῶν παναγία τριάς ὁ θεὸς τὸν δοῦλόν σου ἰωσήφ τὸν τοῦτο κτησάμενον πρεσβείαις τῶν ἱεραρχῶν βασιλείου καὶ γρηγορίου· διὰ παντὸς τέλιξε πανοικείας δόσεις· ἀμήν. — È uno dei codici che Napoleone I fece trasportare a Parigi, e ne ritornò col bollo di quella biblioteca Imperiale. Il foglio 84 è aggiunto e scritto da mano assai recente.]

- XVII. CODICE 18 (31. 6. 16). S. BASILIO MAGNO, OMELIE E LETTERE. Membranaceo a 2 colonne di f. 323 di cm. $32 \times 24\frac{1}{2}$, linee 31. Sec. X.

[N.º antico del cod. 38. Iniziali dorate. Lemmi in rosso.]

XVIII. CODICE 19 (31. 5. 1). S. BASILIO SOPRA ISAIA. Membranaceo ff. 160 di cm. $27 \frac{1}{2} \times 21$, linee 32. Sec. XII.

[N.º antico del cod. 32. Porta indicata la provenienza « dallo Spedaletto degli incurabili, 1746 ». Nel margine superiore appena leggibile: ὁμιλῶν τοῦ μεγάλου βασιλείου εἰς τὸν προφήτην ἠσαίαν. βεβραῖνον. Cfr. cod. XIII.]

XIX. CODICE 20 (31. 5. 2). S. BASILIO SOPRA ISAIA. Cartaceo ff. 151 di cm. $30 \frac{1}{2} \times 22$, linee 30. Sec. XV.

[N.º antico del cod. 35. Contiene la stessa materia del cod. precedente, variandone soltanto la disposizione.]

XX. CODICE 21 (31. 5. 3) TEODORETO (θεραπευτικὴ τῶν Ἑλλήνων παθημάτων) e TEOFILATTO ARCIVESCOVO DI BULGARIA, SUL VANGELO DI S. GIOVANNI. Cartaceo ff. 301 di cm. $31 \frac{1}{2} \times 22$, linee 30. Secolo XIV.

[N.º antico del cod. 34. Varie mani. Il Grassi lo assegna al sec. XVIII, ma dev' essere probabilmente errore di stampa.]

XXI. CODICE 22 (31. 5. 4). TEODORETO SOPRA I PROFETI. Cartaceo ff. 463 di cm. $33 \times 22 \frac{1}{2}$, linee 30. Sec. XIV.

[N.º antico del cod. 7. Oltre a Teodoreto contiene l'interpretazione (ai Cantici) di diversi, le cui sigle sono segnate in margine (Eusebio, Gregorio, Eudossio, etc.). Mutilo in principio e legato in disordine. Parecchi fogli bianchi nel corpo del cod.]

XXII. CODICE 23 (31. 5. 5) TEOFILATTO SOPRA I VANGELI DI S. MARCO E DI S. LUCA. Cartaceo ff. 230 di cm. $28 \frac{1}{2} \times 22$, linee 29. Sec. XV.

[N.º antico del cod. 9. All' ALLEN è sfuggita la sottoscrizione dello scriba, che è in fine: πόνημα χειρῶν τάλανος νικολάου. — Quale sarà fra i tanti *Nicolaus* segnati dal Gardthausen, nella lista a pag. 310 sgg. ?]

XXIII. CODICE 24 (31. 5. 6) TEOFILATTO SULLE EPISTOLE DI S. PAOLO. Membranaceo ff. 335 di cm. $26 \times 19 \frac{1}{2}$, linee (nei ff. 180 sgg.) 35. Sec. XI.

[N.º antico del cod. 20. In principio (fino al f. 179) il testo è in caratteri assai grandi, in minutissimi il commento; il rimanente è tutto in questo carattere minuto. Tale maniera di

scrittura faceva sospettare al buon P. Ferrari che il codice sia stato scritto o vivente o poco lungi dalla morte dell'autore. (Teofilatto, arcivescovo di Bulgaria, fiori verso il 1080.)

XXIV. CODICE 25 (31. 5. 6). EUTIMIO ZIGADENO SOPRA I SALMI.
Cartaceo ff. 333 di cm. 24 × 18, linee 31. Sec. XIII.

[N.° antico del cod. 21. In principio è mutilo, qua e là assai danneggiato dai tarli. Certo doveva essere in migliori condizioni al tempo di mons. Filippo Sauli, se è su questo che egli esegui (come pare) la sua versione latina di Eutimio Zigadeno. Cfr. p. 11, nota 3 e p. 16 della presente monografia].

XXV. CODICE 26 (31. 5. 7). EUTIMIO ZIGADENO PANOPLIA DOGMATICA. Cartaceo ff. 382 di cm. 32 × 22, linee 30. Sec. XIV.

[N.° antico del cod. 26. Porta segnata la provenienza: « Venduto dallo Spedale degli incurabili »; e in fondo all'indice è scritto: « ospitaletto ». — Contiene anche la lettera di S. Atanasio ad Antioco. Il codice fu portato a Parigi sotto Napoleone I e ritornò col bollo della biblioteca Imperiale.]

XXVI. CODICE 27 (31. 5. 8). SERAPIONE CONTRO I MANICHEI, E DIVERSI. Membranaceo a 2 colonne ff. 353 di cm. 34 × 24, linee 30. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 37. Porta pure indicata la provenienza dall'Ospedaletto contiene, oltre Serapione, molte altre scritture, delle quali a noi giova solo rilevare il SERMONE DI S. ATANASIO CONTRO GLI IDOLI, giacchè evidentemente il codice è quello indicato nel memoriale e nella lettera al Pinello delli 11 luglio 1602, riferita a pag. 40. Per il codice cfr. PITRA, *Analecta sacra*, 1888, p. 44.]

XXVII. CODICE 28 (31. 5. 9). CLEMENTE ALESSANDRINO (il *Protrepticus* e il *Paedagogus*) e ORIGENE (la *Philocalia*). Cartaceo ff. 215 di cm. 30 1/2 × 22, linee 30. Sec. XV.

[N.° antico del cod. 5. Ben conservato. Siccome il codice porta anche il noto soprannome di Clemente (Κλήμεντος στρωματέως) derivatogli per essere l'autore degli *Stromati*, credettero alcuni che il codice possedesse anche quelli; — ma... non vi sono !...]

XXVIII. CODICE 29 (31. 5. 10). S. GIOVANNI CLIMACO SERMONI.
Membranaceo ff. 203 di cm. 26 × 23 1/2, linee 21. Sec. XI.

[N.° antico del cod. 31. In principio (f. 1 r.) vi è l'indice
A — Λ (1 a 30) che a f. 8r viene ripetuto, ma in ordine in-
verso Λ — A (30 a 1). Scolii marginali, spesso in onciale.]

XXIX. CODICE 30 (31. 4. 4). SIMEONE MONACO SERMONI. Mem-
branaceo ff. 320 di cm. 26 1/2 × 18 1/2, linee 30. Sec. XII-XIII.

[N.° antico del cod. 23. Porta segnata la provenienza. Al
foglio 319 r. si trova il nome dello scriba nell'esortazione se-
guente: παρακαλῶ ὑμᾶς ὅσοι ἀναγινώσκετε τὴν παροῦσαν
μελίρρυτον θειοτάτην καὶ ψυχωφελῆ βίβλον εὐχεσθε καὶ ὑπὲρ
τοῦ γράψαντος εὐτελοῦς μοναχοῦ καὶ ἱεροδιακόνου γερασίου
ἁμαρτωλοῦ · τοῦ καὶ ἀρχιμανδρίτου χρηματίσαντος ἐν τῇ νέᾳ
μονῇ τῇ ἐν τῇ νήσῳ χίῳ · ὅπως εὐροιμι ἔλεος ἐν ἡμέρᾳ
κρίσεως · ἀξιῶσειε (e non ἀξιῶσετε, come in ALLEN) δὲ καὶ
ὑμᾶς τοὺς ἐντυγχάνοντας · καὶ μετὰ πόθου θεοῦ καὶ ἀγάπης
ἐμπύρου ταύτην ἀναγινώσκοντας αὐτὸς ὁ ποιητὴς καὶ δημιουργὸς
τῶν ἀπάντων χριστὸς ὁ θεὸς καὶ υἱὸς τοῦ θεοῦ καὶ υἱὸς τῆς
πανυμνήτου καὶ πανυπεραγνοῦ πανυπερευλογημένης πανυπε-
ρενδόξου παναγίας Θεοτόκου καὶ παναχράντου μαρίας τῶν
αἰωνίων ἀγαθῶν ἐπιτυχεῖν ἐν τῇ φοβερᾷ καὶ ἀθανάτῳ [καὶ
ἀπεράντῳ *omisit* ALLEN] βασιλείᾳ αὐτοῦ · ἀλλὰ καὶ τὸν ταύτην
κεκτημένον... e doveva seguire il nome del possessore, che è stato
raschiato via.]

Lo scriba di questo codice, GERASIMO DI CHIO, è forse il primo
dei cinque scribi di tal nome, segnati dal Gardthausen, GP. p. 323]

XXX. CODICE 31 (31. 4. 5). AGAPITO DIACONO A GIUSTINIANO —
ANTIOCO MONACO AD EUSTAZIO. Cartaceo ff. 191 di cm. 25 × 19,
linee 34. Sec. XIV.

[N.° antico del cod. 33. La lettera di Agapito (cfr. BRUNET)
ha le iniziali di ciascun capitolo in rosso, in modo da for-
mare l'indirizzo acrostico seguente: ΤΩ ΘΕΙΟΤΑΤΩ ΚΑΙ
ΕΥΣΕΒΕΣΤΑΤΩ ΒΑΣΙΛΕΙ ΗΜΩΝ ΙΟΥΣΤΙΝΙΑΝΩ
ΑΓΑΠΗΤΟΣ Ο ΕΛΑΧΙΣΤΟΣ ΔΙΑΚΟΝΟΣ. L'ope-
retta comincia al foglio che attualmente è il quinto del codice,
giacchè i primi quattro fogli sono evidentemente spostati e spet

tano alla seconda opera di cui si dirà. -- Finisce a f. 11 r. —
Segue a fo 12 r. l'opera di ANTIOCO MONACO di Medosaga che
il Grassi dice mancar del titolo nel nostro codice. Il lemma
veramente è sbiaditissimo e difficile a rilevarsi, ma c'è. Eccolo
coi compendi poleografici sciolti: ἀντιόχου μοναχοῦ τῆς λαύρας
τοῦ ἀββᾶ σαββᾶ πρὸς εὐστάθιον ἡγούμενον μονῆς ἀτταλινῆς
πόλεως ἀγγύρας τῆς γαλατίας. A fo. 131 comincia una nuova
opera adespota, che pare essere un dialogo in cui interviene un
Samora, forse lo stesso S. di cui abbiamo il dialogo sull'Euca-
ristia (*Bibliotheca veterum Patrum Graec.*, Paris, 1614, tomo II).
Incomincia: Ὁ Θεότατος ὁ αὐτὸς ἐλεξε φάσκων κτλ. Il codice è
mutilo in fine.]

XXXI. CODICE 32 (31. 4. 6). SCRITTURE DIVERSE IN MATERIA DI
CONCILII E CANONI ECCLESIASTICI. Cartaceo ff. 309, di cm. 22 × 11,
linee 29 nella prima mano 36, nella seconda. Datato del 1322.

[N.º antico del cod. 30. — Eccone il contenuto nella prima
parte, scritta da mano più antica:

1) Lettera del patriarca Tarasio al papa Adriano; 2) Gio. Zo-
nara monaco, esposizione dei canoni degli apostoli; 3) Ἐκθεσις
τῶν ἄλλων συνόδων: adespoto, noto come ms. al Fabricio;
4) Epistola canonica di S. Basilio a Amfilochio; 5) Epistola
di S. Atanasio πρὸς ρουφιανόν (*sic*) da leggersi ρουφιανόν.
Nella seconda parte, scritta da mano più recente, si ha: 1) ὄροι
διάφοροι κατὰ τὴν παράδοσιν καὶ πίστιν τῆς ἁγίας καθολικῆς καὶ
ἀποστολικῆς ἐκκλησίας λεγόμενοι συλλεχθέντες ἀπὸ τε κλήμεντος
καὶ ἐτέρων ὁσίων καὶ μακαρίων πατρῶν; 2) Fozio, lettera alle
se. di d' Oriente; 3) τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν λέοντος ἀρχι-
επισκόπου ῥωσίας πρὸς λατίνους; 4) Ἐξόδιος ἡ προπεμπτήριος
εἰς τὴν κοιμησίαν τῆς ὑπερενδόξου δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου,
opera di Giovanni Geometra. Nel verso del fo. 241 v' era una
lunga nota dello scriba, che fu cancellata, restando ancora leggi-
bili ἐγρά δὲ ἐπὶ ἔτους (e non ἐπιμελῶς come lesse il Grassi)
ς ω λ ἐν μηνὶ ὀκτωβρίῳ εἰς Κ Ν Ε [1322].

XXXII. CODICE 33 (31. 5. 11). VITAE SANCTORUM MENSIS IANUARIJ.
Membranaceo, a 2 colonne, ff. 207 di cm. 31 × 22, linee 30.
Sec. X.

[N.º antico del cod. 13. Porta un brandello di cartapeccora
colla scritta: « 1746 Venduto dallo Spedale degl' incurabili ».
Ecco, sommariamente, il contenuto:

1) S. Basilio, encomio di S. Gordio, mutilo in principio; 2) Vita di Michele prete e sincello di Gerusalemme; 3) Vita di Teodoro monaco di Cora; 4) S. Gio. Crisostomo, sopra la S. Teofania; 5) S. Basilio di Cesarea, sopra il Battesimo; 6) Gregorio Teologo, sopra i Santi Lumi; 7) Teodoro Patricio Dafnopate, sopra la Traslazione della mano del Precursore; 8) Martirio di S. Carterio; 9) Martirio di S. Polieucto; 10) Vita di S. Marciano prete di Costantinopoli. 11) Vita di S. Teodosio archimandrita, scritta da Teodoro vescovo di Petra, suo discepolo; 12) Martirio di S. Caritina. 13); Martirio dei tre santi fanciulli Speusippo, Elasippo, Melesippo e della loro madre Neonilla. — Alcune di queste vite concordano con quelle del Metafraste, altre sono ignote sin qui agli agiografi. Al foglio 120 v. m. rec. di un possessore Νικ(ολαου?), non notato dallo Allen.]

XXXIII. CODICE 34 (31. 5. 12). VITAE SANCTORUM MENSIS FEBRUARII-MAII. Membranaceo a 2 colonne ff. 238 di cm, 29 × 21, linee 32. Sec. XI.

[N.º antico del cod. 4. Mutilo in principio, contiene:

1) Sermone di S. Amfilochio (*Bib. vet. PP.*, Paris, 1624, t. II, p. 837); 2) Martirio di S. Teodoro capitano; 3) Vita di S. Martiniano, del Metafraste; 4) Vita di S. Teodoro Tirone, del Metafraste; 5) Martirio dei SS. quarantadue, scritto da Evodio; 6) Martirio dei SS. quaranta; 7) Vita di S. Alessio; 8) [S. Gio. Crisostomo] sull'Annunziazione della Vergine; 9) Altro Sermone c. s. cfr. ed. Montfaucon, II, p. 839; 10) Passione di S. Antipa martire; 11) Martirio di S. Giorgio; 12) Martirio di S. Marco evangelista; 13) Encomio di S. Basileo arcivescovo d'Amasea; 14) Epitome dei viaggi ed atti di S. Giovanni evangelista; 15) S. Gregorio Nisseno, Elogio di S. Teodoro martire; 16) Vita di San Filareto.]

XXXIV. CODICE 35 (31. 5. 13) VITAE SANCTORUM MENSIS IUNI-AUGUSTI. Membranaceo a 2 colonne ff. 144 di cm. 29 × 21, linee 32. Sec. XI.

[N.º antico del cod. 2. — Eccone il contenuto: 1) Discorso sopra la natività, educazione, decollazione di S. G. Battista e del ritrovamento del suo capo; 2) Commentario sulla vita dei SS. Pietro e Paolo; 3) Martirio di S. Procopio; 4) Mar-

tirio di S. Pantelemone e compagni; 5) Giuseppe Flavio, Martirio dei Maccabei; 6) S. Efraimo, sulla Trasfigurazione; 7) Sermone di S. Gio. apostolo sulla Vergine; 8) Sulla Decollazione di S. Gio. Battista. [Di questo sermone fu eseguito un facsimile offerto a Papa Leone XIII in occasione del suo Giubileo Sacerdotale, e per suo ordine depositato nella biblioteca Vaticana — La biblioteca delle Missioni Urbane ne ha pure una copia]; 9) Discorso sull'invenzione della veste della Vergine. — Il codice è mutilo in fine.

XXXV. Codice 36 (31. 5. 14). VITAE SANCTORUM MENSIS NOVEMBRIS. Membranaceo a 2 colonne ff. 240 di cm. 30 × 25, linee 25. Sec. X.

[N.º antico del cod. 8. Esso era in origine adorno di miniature, che vennero tagliate via. — Contenuto: 1) S. Gregorio Nisseno, vita di S. Gregorio taumaturgo; 2) Martirio di S. Platone; 3) Vita di S. Amfilochio; 4) Vita di S. Gregorio vescovo d'Agri-gento. 5) Martirio di S. Caterina. 6) Epitome sui viaggi di Pietro. 7) Vita e martirio di S. Pietro arcivescovo d'Alessandria; 8) Martirio di S. Mercurio; 9) Vita di S. Alipio; 10) Martirio di S. Giacomo persiano; 11) Vita di S. Stefano il giovane; 12) Vita di S. Andrea apostolo.]

XXXVI. 37 (31. 5. 15). VITAE SANCTORUM MENSIS DECEMBRIS. Membranaceo a 2 colonne ff. 254 di cm. 33 × 25, linee 25. Sec. X.

[N.º antico del cod. 11. Anche questo aveva in origine delle miniature che vennero tagliate via. — Fu portato a Parigi, donde tornò nel 1815; e conserva il bollo della Biblioteca Imperiale. — Contenuto: 1) Martirio dei SS. Tirso, Lucio, Filemone ed Apollonio, [Metafraste]; 2) Martirio di S. Eleuterio; 3) Commento sul profeta Daniele e i tre fanciulli Anania, Azaria e Misael, [Metafraste]; 4) Passione di S. Bonifacio romano; 5) Martirio di S. Sebastiano e compagni, [Metafraste]; 6) Martirio di S. Ignazio Teoforo, [Metafraste]; 7) Martirio di S. Giuliana in Nicomedia, [Metafraste]; 8) Martirio di S. Anastasia, [Metafraste]; 9) Martirio dei dieci Santi di Creta, [Metafraste]; 10) Vita di S. Eugenia e de' suoi genitori, [Metafraste]; 11) Vita di S. Teodoro Grapto e di suo fratello Teofane, [Metafraste]; 12) Passione dei martiri Inde e Domna e dei venti mila martiri di Nicomedia.

[Metafraste]; 13) Vita di S. Marcello, archimandrita del monastero degli Acemeti, [Metafraste]; 14) Vita di S. Melania romana, [Metafraste].

XXXVII. CODICE 38 (3I. 5. 16). SERMONES VARIORUM. Membranaceo ff. 196 di cm. 27 × 21 1/2, linee 22. Sec. XIII.

[N.° antico del cod. 24. Ritornato da Parigi nel 1815. Ha nove grandi miniature su fondo d'oro, che occupano l'intero foglio. Si trovano al foglio 25v, 41v, 51v, 57v, 75v, 81v, 88v, 157v, 162v. Al foglio 63v: $\overline{\text{Xε}}$ μοϋ σωσον τον γραψαν, ma il nome dello scriba manca. Contenuto: 1) Codex Apocryphus N. T. [cfr. FABRICIUS]; 2) S. Germano, sulla Presentazione; 3) Greg. Nazianzeno *in Sancta Lumina*; 4) S. Amfilochio, sulla Purificazione; 5) [S. Gio. Crisostomo] sull'Eucaristia; 7) S. Gregorio Teol., sulla Risurrezione; 8) [S. Gio. Crisostomo] sull'Ascensione; 9) San Gregorio Teol. sulla Discesa della Spirito Santo; 10) S. Gio. Cris. sopra S. Filogonio; 11) S. Gio. Cris. sulla Natività; 12) Martirio dei SS. Pietro e Paolo; 13) [S. Gio. Cris.] sulla Trasfigurazione; 14) S. Epifanio monaco, sulla dormizione della Vergine; 15) Vita di S. Andronico e della consorte Atanasia. — Il codice è mutilo in fine].

XXXVIII. CODICE 39 (3I. 4. 17). FILONE GIUDEO, OPERE. Cartaceo ff. 652 di cm. 32 × 22 1/2, linee 30. Sec. XV.

[N.° antico del cod. 10. Contiene quarantasei scritti di Filone, di cui è l'indice in principio e il titolo *φιλωνος τουδαιου λογοι μς*. Grosso volume bene scritto e ben conservato; ma (contrariamente a quanto dice una nota a mano sul 1.° foglio) non contiene nulla che di Filone non sia già conosciuto ed edito. Il codice deve essere stato scritto verso l'epoca dell'invenzione della stampa].

XXXIX. CODICE 40 (3I. 4. 7). SIMPLICIO SULLE CATEGORIE D'ARISTOTILE. Cartaceo ff. 163 di cm. 23 × 15, linee 40. Sec. XV.

[È l'unico codice della Collezione che non tratti materia ecclesiastica, l'unico che non sia stato visto dal P. Ferrari, nel 1744: onde io credo che questo non provenga dal fondo Sauliano.]

PROSPETTO.

<u>CODICI DATATI</u>	<u>SCRIBI</u>	<u>POSSESSORI ECC.</u>
Anno 1057 cod. 7	Gerasimo di Chio cod. 30	Iosephus cod. 11
» 1075 » 2	Teodorus » 2	id. » 17
» 1322 » 32	Nicolaus » 23	Nic[olaus?] » 33
» 1261 (nota di un possessore al cod. 14).		

ΤΕΛΟΣ